

# VICENTINI NEL MONDO



N.03 | OTTOBRE 2021 | ANNO 68

## EVENTI

Un giorno a Lusiana  
con il cardinale Parolin

## PREMI LETTERARI

A due vicentini nel mondo  
il "Provincia di Vicenza"

## MUSICA

Kicca, dal coro parrocchiale  
all'Olympia di Parigi

# Rivelazioni



Rinnova il tuo abbonamento a:



# VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:  
(Allegare copia di pagamento)

NOME..... COGNOME.....

NATO A \*..... IL\*..... RESIDENTE A .....

INDIRIZZO..... CAP.....

CITTÀ..... PAESE..... e-mail.....

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori.....

(\*) Dati facoltativi. Data ..... Firma.....

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede Associazione Vicentini nel Mondo.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:  
**Associazione Vicentini nel Mondo, Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio) 36100 Vicenza - Italy**

## TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

## MODALITÀ DI PAGAMENTO

dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario, dall'ESTERO solo con bonifico bancario (spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA INTESA  
Filiale Via Fermi 130 – 36100 Vicenza

IBAN: IT 35 M 03069 11885 100000001570

Codice Swift: BCITITMM

## NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO, IL NUMERO DI SCADENZA DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

## SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**  
Capitale della Cultura 2024 Vicenza è pronta per l'audizione
- 05 IL PRESIDENTE**  
La libertà è tornare a guardarsi negli occhi
- 06 REGIONE VENETO**  
Fatturati, export e istruzione lanciano la ripresa del Veneto
- 08 VICENTINI NEL MONDO**  
"Sono stato anch'io un migrante" racconta il cardinale Parolin
- 10 VICENTINI NEL MONDO**  
L'omelia nella chiesetta dell'Emigrante "Lo Spirito Santo opera dentro ognuno di noi"
- 12 VICENTINI NEL MONDO**  
"Quando il vescovo Onisto mi disse... Prova"
- 13 VICENTINI NEL MONDO**  
L' "Anima dell'Emigrante" al parco di Valdastico
- 13 VICENTINI NEL MONDO**  
La Festa di Ferragosto nel ricordo di Mario Pesavento
- 14 VICENTINI NEL MONDO**  
"Come eravamo... Come siamo" Lo svela un concorso letterario
- 16 VICENTINI NEL MONDO**  
Dai viaggi dei nostri emigranti si sono evolute comunità culturali
- 18 VICENTINI NEL MONDO**  
Le quattro opere premiate
- 20 COVER STORY**  
C'è una nuova Città d'arte e si chiama Chiampo
- 22 COVER STORY 2**  
Quelli che sanno quanto è bella la Valdiezza
- 24 CRONACHE**  
Brasile, Tv accesa su Vicenza
- 25 CRONACHE**  
Storie di dodici sindaci
- 26 CRONACHE**  
Nelle segrete stanze del marchese Roi
- 27 STORIE**  
Ora per la Chiesa è "Venerabile" la madre coraggio di Valbrenta
- 28 NUOVI VICENTINI GLOBALI**  
Kicca, una vicentina a Parigi
- 30 NEWS DAI CIRCOLI**

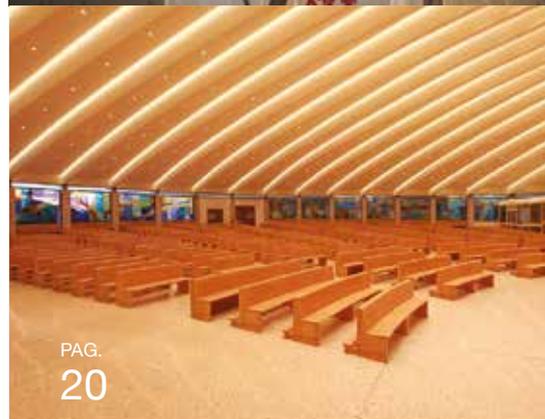
Facebook : @AssociazioneVicentinineMondo  
e-mail: info@entevicentini.it

Direttore Responsabile: Stefano Ferrio  
Progetto grafico: Lucia Campiello - Workin Studio  
Segreteria di redazione: Patrizia Bombi  
Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue Reg.  
del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di  
iscrizione al ROC: 340 29/08/2001  
Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai - Vicenza  
Foto copertina: paesaggio di Gambugliano (foto di Matteo Forlin).

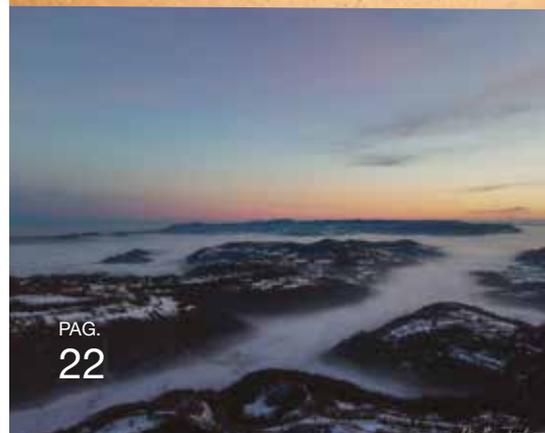
PAG.  
14



PAG.  
20



PAG.  
22



PAG.  
28





## Il direttore Stefano Ferrio

### Capitale della Cultura 2024 Vicenza è pronta per l'audizione

“Vicenza o Siracusa”. I bookmaker inglesi, che sono soliti accettare scommesse su qualsiasi cosa, punterebbero su questa sfida per dichiarare le loro favorite al titolo di “Capitale italiana della Cultura 2024”. Perché, senza l’opportunità di esaminare i dossier presentati entro il 19 ottobre al Ministero della cultura, noto anche come MIC, se si guarda a immagine e storia, Vicenza e Siracusa sono decisamente un passo avanti rispetto alle altre ventidue candidate. Con tutto il rispetto possibile per l’italianissima bellezza di centri come Asolo, Pesaro, La Maddalena, Saluzzo, Viareggio.

Vicenza versus Siracusa è come dire il Teatro Olimpico contro il Teatro Greco, la grotta dell’Orecchio di Dioniso contro la Rotonda del Palladio, la classicità rinascimentale di piazza dei Signori contro i fulgori barocchi della piazza di Ortigia, la Madonna di Monte Berico contro la sicula Santa Lucia, nonché un piatto di polenta e baccalà contro una coppa di granita al limone.

Certo, è solo un gioco ispirato al confronto fra le cartoline più note delle due città. Una visione d’assieme molto più accurata e completa spetterà invece alla commissione dei sette saggi incaricati di esaminare i dossier relativi alle ventiquattro candidature, comprese quelle di altri capoluoghi come Ascoli e Grosseto, ma anche di borghi che di nome fanno Vinci, Diamante, Burgio. Non sono incartamenti di circostanza, se pensiamo a quello che per il 2022 ha fatto la differenza a favore di un’isola bellissima, quanto piccina, come Procida.

Ecco perché ha fatto bene il sindaco di Vicenza, Francesco Rucco, a dotarsi di una squadra d’eccellenza, a cominciare dal “pool” di Nomisma, potente agenzia di consulenza bolognese. D’altra parte, il ruolo di favorita calamiterà attenzioni puntuali e severe, per soddisfare le quali l’idea, annunciata in sede di presentazione del dossier, è quella di evidenziare i talenti di una fabbrica della cultura vicentina attualmente in grado di investire una media di otto milioni all’anno, pubblici e privati, su eventi del più vario genere. E’ sulla forza d’urto, ma anche sulla fantasia, generate da questo indotto che si fonda il piano di iniziative con cui Vicenza si propone come Capitale della Cultura per il 2024, attuando una mozione a suo tempo presentata dal consigliere comunale Otello Dalla Rosa, con logo della candidatura realizzato dall’architetto Franco Molon. Dopo una prima scrematura prevista per il prossimo gennaio, si passerà alla designazioni delle dieci finaliste. Ognuna di queste avrà diritto a un’audizione di sessanta minuti davanti alla giuria dei saggi, che entro il 15 marzo 2022 formuleranno al MIC la propria proposta di Capitale della Cultura per il 2024.

In vista di quest’audizione, il sindaco Rucco, di professione avvocato, sta già preparando l’“arringa” con cui far preferire Vicenza a Siracusa.



## Il Presidente Ferruccio Zecchin

La libertà è tornare  
a guardarsi negli occhi

Carissimi, finalmente si torna a “vivere”.

Dopo quasi due anni di incubo, causa la pandemia da covid-19, stiamo entrando nella normalità, riacquistando la cosa più bella, la libertà.

È stato un periodo veramente tribolato per tutti e anche per l'attività della nostra Associazione, privata della possibilità di agire in presenza. Guardando il rovescio della medaglia, scopriamo, con un po' di buona volontà, un lato positivo. Abbiamo giocoforza compreso cosa significhi veramente essere liberi e quanto importante sia l'incontro, il guardarsi negli occhi, condividendo passioni e sentimenti.

Aleggia un senso di gioia collettiva, in particolare tra gli studenti che nella scuola coltivano la loro crescita, non solo culturale. Restiamo comunque in stato di allerta. Guai abbassare la guardia finché il “nemico” non è stato completamente neutralizzato.

Grazie all'impegno di tutti siamo riusciti a mantenere vivi i contatti con i nostri Circoli, fruendo delle moderne tecnologie che ci hanno permesso di collaborare per realizzare alcune iniziative a distanza. Purtroppo, in molti Paesi la situazione è ancora difficile, in alcuni resta grave, e questo ci rattrista e preoccupa.

Sono stati intensificati i contatti con i nostri soci, organizzando la Festa Provinciale dell'Emigrazione a Marostica, con la partecipazione anche di numerose autorità. Alla fine di luglio, nell'ambito della Giornata dell'Emigrante a Lusiana-Conco, abbiamo consegnato la Targa d'Oro a Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità Papa Francesco. Un momento forte, molto partecipato sia dalle autorità che dalla popolazione, per riconoscenza verso questo figlio della terra vicentina che regge una delle cariche più prestigiose e gravose nello Stato Vaticano. Ci ha colpito la sua semplicità, la voglia di stare insieme alla gente, di condividere un momento di fraternità lontano dalle stanze non del potere ma del servizio. Servire la Chiesa è la Sua missione e la percezione generale è che lo faccia con una serenità francescana. In queste pagine troverete un ottimo reportage di quest'ultima festa, con lo spirito di condividere momenti importanti con tutti voi che vivete lontano. Voglio sottolineare l'impegno di tutti i Soci nel sostenere queste iniziative, segno che credono nella nostra missione di voce degli emigranti. A settembre abbiamo concluso con le premiazioni il “Concorso Internazionale Provincia di Vicenza, di Prosa e Poesia in dialetto vicentino”. Pensato e portato avanti in partnership con il “Cenacolo dei Poeti Vicentini” guidato dalla Presidente Denise Mingardi. Si è dimostrata un'iniziativa di ampio respiro e di alto livello, con la partecipazione di molti nostri emigrati che concorrevano nella sezione Estero. Anche di questo si parla nel giornale.



# Fatturati, export e istruzione lanciano la ripresa del Veneto

**DOPO UN ANNO E MEZZO DI PANDEMIA I NUMERI DEL BOLLETTINO SOCIO-ECONOMICO FOTOGRAFANO NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2021 AUMENTI DEL 3,3% DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE E DEL 4,6% PER QUANTO RIGUARDA I MERCATI ESTERI. NEL FRATTEMPO I LAUREATI SUPERANO IL MINIMO FISSATO DALL'EUROPA E LA FREQUENZA SCOLASTICA CI VA VICINO. IN CRESCITA ANCHE L'OCCUPAZIONE, MENTRE PER IL TURISMO OCCORRE ATTENDERE ANCORA**

A un anno e mezzo dall'inizio della pandemia di covid, il bollettino socio-economico della Regione Veneto segna per l'estate 2021 numeri di confortante ripresa seguiti all'inizio della campagna di vaccinazione nazionale. Vediamo nel dettaglio.

**INDUSTRIA** - A giugno 2021 si registra un marcato aumento sia dell'indice del clima di fiducia dei consumatori, sia dell'indice delle imprese in tutti i settori, con eccezione per le costruzioni. Si stima che ad aprile 2021 il fatturato totale dell'industria aumenti del 3,3% rispetto a marzo 2021. Le vendite al dettaglio a maggio 2021 fanno registrare un aumento dello 0,2% rispetto al mese precedente: recupero per i beni non alimentari (+2,0%), in calo gli alimentari (-2,0%). Si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo a giugno 2021 aumenti dello 0,1% rispetto al mese precedente. Dopo la contrazione del PIL nel 2020 (per il Veneto -9%), le previsioni vengono riviste al rialzo e si ipotizza un + 5,9% per il 2021. I consumi delle famiglie venete, stimati al ribasso del 13,1% per il 2020, saliranno del 4,2% nel 2021. Gli investimenti, in caduta del 9,8% nel 2020, hanno prospettive di una crescita del 16% nel 2021. Dopo la difficile annata del 2019, nel 2020 il valore della produzione agricola veneta riprende ed è stimato in 5,8 miliardi di euro, +2,4% rispetto al 2019, avvicinandosi ai valori del 2018.

**EXPORT** - Segnali incoraggianti per una ripresa delle vendite estere arrivano dalle prime stime sull'in-

terscambio commerciale relative al primo trimestre del 2021. Nei primi tre mesi dell'anno il valore delle esportazioni venete di beni è pari a 16 miliardi di euro e risulta in crescita di quasi cinque punti percentuali rispetto al dato registrato nello stesso trimestre del 2020. La buona performance manifestata dalle esportazioni venete è in linea con quella riscontrata a livello complessivo nazionale (+4,6%). A trainare l'export veneto sono i settori delle produzioni di metallo, delle apparecchiature elettriche e meccaniche; le vendite estere di queste produzioni contribuiscono a una buona parte della crescita dell'export regionale dei primi tre mesi dell'anno. Quanto ai mercati di destinazione, si segnala il sensibile aumento delle vendite verso Germania, Francia e Belgio.

**TURISMO** - Dopo un 2020 segnato da perdite elevate (-54,4% di presenze), il primo quadrimestre 2021 si chiude con un dimezzamento rispetto al 2020. I flussi di aprile si dimostrano in forte crescita, ma il termine di paragone resta un aprile 2020 di lockdown. È opportuno, quindi, osservare anche le variazioni rispetto alla situazione pre-pandemia, che evidenziano un -78,5% delle presenze per l'intero quadrimestre: le presenze straniere sono praticamente annullate, quelle italiane dimezzate.

Tutte le destinazioni risentono del periodo di crisi, caratterizzato perlopiù dall'impossibilità di varcare i confini nazionali, regionali e fino a febbraio anche comunali. Le città

d'arte segnano le perdite numericamente più rilevanti (rispetto al 2019, 16,6 milioni di presenze in meno nel 2020 e altri 5 nel primo quadrimestre 2021). Le terme perdono nel 1° quadrimestre 700mila pernottamenti, rispetto allo stesso periodo del 2019, ultimo anno di normalità. Il lago di Garda, che solitamente ottiene durante le festività pasquali ampi consensi dai clienti d'oltralpe, perde nel primo quadrimestre 2021 un milione e 300mila presenze rispetto al 2019. Le località montane, nello stesso periodo, perdono circa 800mila presenze.

Gli alberghi hanno avuto la possibilità di continuare l'attività anche durante il lockdown, a differenza delle altre strutture ricettive. La flessione registrata nel comparto alberghiero, dovuta alla pandemia e alla conseguente limitazione agli spostamenti, è evidenziata sia per quanto riguarda la domanda che l'offerta: nel 2020 si registra un crollo importante delle presenze (-60,8%), con il momento migliore nella stagione estiva, quando il 90% degli hotel sono aperti al pubblico e l'occupazione delle camere è del 51% (contro il 69% dell'anno pre-pandemia). Anche nel primo quadrimestre 2021 le strutture hanno avuto delle perdite importanti in termini di presenze: rispetto allo stesso periodo del 2020 il comparto alberghiero segna un -59,5%, l'extralberghiero un -34,3%. Tali riduzioni portano ora le strutture alberghiere e quelle extralberghiere a registrare lo stesso numero di presenze, quando in questo quadrimestre solitamente



## REGIONE VENETO

il comparto alberghiero registrava quasi il doppio delle presenze extralberghiere.

Quel che è venuto a mancare quasi completamente è il turismo straniero, rilevante per la destinazione Veneto, come in nessun'altra regione italiana, riguardando nel 2019 il 67,6% delle presenze totali della regione.

Storicamente il Veneto è la prima regione turistica italiana proprio anche grazie all'interesse che riscontrano le nostre destinazioni a livello internazionale. Nel 2020 cambia la graduatoria delle regioni italiane, a svantaggio di quelle più aperte ai mercati internazionali e di quelle in cui più rilevanti sono i flussi diretti alle città d'arte: il Veneto scende dalla prima alla seconda posizione e la Toscana dalla terza alla quarta posizione. In un resoconto in cui non ci sono nè vincitori nè vinti, sale al primo posto il Trentino Alto Adige, la cui offerta di vacanza in ampi spazi ha riscontrato d'estate ampi consensi.

**ISTRUZIONE** - Buona la performance della nostra regione nel raggiungimento degli obiettivi europei per il 2020. In Veneto la quota di 30-34enni con laurea è pari al 30% superando quindi l'obiettivo del 26% fissato per l'Italia con la strategia Europa 2020. Raggiunto e superato anche l'obiettivo del 16% per il tasso di abbandono scolastico precoce: nel 2020 la nostra regione ha registrato il 10,5%, raggiungendo quasi anche il target a livello europeo (ovvero di ottenere un tasso inferiore al 10%).

**OCCUPAZIONE** - La pandemia ha sicuramente inciso sul percorso lavorativo dei giovani: in un solo anno il numero di NEET, ossia i giovani in età 15-29 anni che non studiano, non si formano e non lavorano, è cresciuto del 19% in Veneto e del 5% in Italia. Maggiormente penalizzati dalla situazione emergenziale sono stati gli italiani e i maschi, anche se i livelli più elevati di NEET continuano a registrarsi fra le donne e fra gli stranieri. L'istruzione rappresenta un vantaggio in termini di minor rischio di disoccupazione e



Campo coltivato in territorio di Torri di Quartesolo. L'agricoltura veneta è in ripresa.

quindi anche di minor rischio di povertà o di esclusione sociale: è ben visibile il ruolo fondamentale della scuola come trampolino di lancio per il futuro dei giovani; il tasso di disoccupazione dei 15-34enni passa dal 15% fra chi possiede solo la licenza media al 10% dei laureati. Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, nel 2020 le dinamiche del mercato del lavoro sono fortemente influenzate dalle perturbazioni indotte dall'emergenza sanitaria. Dopo anni di crescita nel mercato occupazionale, in Veneto diminuiscono fortemente gli occupati e aumentano disoccupati e inattivi. In un anno scendono gli occupati del 2,4% e le persone in cerca di lavoro aumentano dello 0,2%, valore quest'ultimo che deve essere letto insieme al dato degli inattivi che cresce del 5,3%. In particolare, le donne subiscono una forte contrazione nell'occupazione e un aumento elevato di inattività che può spiegare in parte anche la diminuzione di disoccupate.

Secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro, che fornisce periodicamente le quantificazioni dell'impatto della pandemia sulla dinamica del lavoro nelle aziende private in Veneto (relativa ai contratti a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato), in Veneto a giugno si conferma la tendenza di crescita delle assunzioni, superiori anche ai valori registrati nello stesso mese del 2019. È un bilancio numericamente imputabile ai contratti a tempo determinato che, dopo aver sofferto a lungo, si giovano della ripresa delle attività e vanno a colmare un vuoto preesistente. Nel complesso, nel II trimestre del 2021 si contano oltre 151mila assunzioni, il 66% in più del valore rilevato nello stesso periodo dell'anno scorso, ma ancora il 12% in meno di quello registrato nel II trimestre del 2019, risultato dovuto all'incertezza di quest'anno della riapertura delle attività nel mese di aprile. Leggermente più penalizzate, sul versante delle assunzioni, le donne e ancor di più gli stranieri.



# “Sono stato anch’io un migrante” racconta il cardinale Parolin

**IL SEGRETARIO DI STATO VATICANO, VICENTINO DI SCHIAVON, LO RIVELA NELLA CHIESA DI LUSIANA, DURANTE LA FESTA DELL’EMIGRANTE. SEGUONO EPISODI TRATTI DALLE NUNZIATURE APOSTOLICHE SVOLTE IN NIGERIA, MESSICO, VENEZUELA. LA NARRAZIONE, SOBRIA E AFFABILE, NON CAMBIA DURANTE LA MESSA CELEBRATA NELLA CHIESETTA DI VELO. DOVE, OLTRE ALLA TARGA D’ORO CONSEGNATAGLI DA COMUNE E VICENTINI NEL MONDO, GIUNGE ANCHE IL PLAUSO DELLE ISTITUZIONI**

“Sono stato anch’io un migrante” racconta a un certo punto il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, di fronte al folto pubblico che lo ascolta nella chiesa parrocchiale di Lusiana. Non lo dice dall’altare, ma seduto al tavolo che condivide con la sindaca di Lusiana-Conco Antonella Corradin, il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, e il vicario generale della diocesi di Padova, don Giuliano Zatti. E’ solo l’inizio dell’annuale Festa dell’Emigrante - la cinquantatreesima della serie - organizzata da Vicentini nel Mondo e Comune di Lusiana-Conco, ma già basta per capire che non sarà una qualunque domenica d’estate, quanto piuttosto una giornata su cui meditare a piacimento. “Forma e contenuto” raccomandavano a scuola quando era il momento di scrivere un compito in classe, il famoso “tema d’italiano”. Sul contenuto di queste parole avremo modo di tornare, ma nel frattempo è già il momento di mettere a fuoco la forma scelta per pronunciarle. La quale è priva di qualsiasi enfasi, impostazione retorica, “solennità” fuori luogo. Che sia subito chiaro che qui non si corre assolutamente pericolo di ascoltare qualcosa di calato “dal pulpito”, e quindi da un luogo collocato a un’altezza superiore rispetto a quella dell’uditorio. Al contrario, la voce scorre lenta e meditata, come dev’essere quando il dialogo svolto in orizzontale si sostituisce alla verticalità gerarchica del sermone, del “Ti spiego io cosa devi fare per essere un vero cristiano”.



Il Segretario di Stato del Vaticano, Pietro Parolin, in posa con la Targa appena ricevuta dalla Sindaca di Lusiana, Antonella Corradin e dal Presidente dei Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin.

L’occasione è preziosa per capire come mai, da poco eletto al soglio pontificio, nel 2013 Papa Francesco sceglia come braccio destro, con funzioni di ministro degli esteri, questo sessantaseienne vicentino di Schiavon, protagonista, all’interno del corpo diplomatico del Vaticano, di una carriera così formativa e probante. A renderla tale sono le nunziature in Paesi densi di problematiche come la Nigeria e il Messico degli anni ‘80 e ‘90, o il Venezuela dello scorso decennio, governato dal presidente comunista Hugo Chavez, ma anche le relazioni coltivate con potenti della Terra non sempre animati da amichevoli intenzioni.

E’ lo stesso cursus honorum da cui sono tratte le esperienze che fanno dire a Parolin “Sono stato anch’io, un migrante”, per poi aggiungere in quale modo lo è stato: “Ho avuto

modo di rendermi conto lentamente di questo status, legato ai luoghi lontani in cui operavo, alle prese con ambienti e usanze diverse da quelle a cui ero abituato – chiarisce il cardinale – ma senza mai trovarmi nelle condizioni di indigenza che costringevano i nostri avi a emigrare dove trovavano un lavoro e una casa”.

Non sono comunque stati viaggi di piacere, ma immersioni profonde nella difficoltà di coesistere fra diversi. “In Nigeria – rivela il Segretario di Stato – ho incontrato molti italiani legati all’attività petrolifera che all’epoca svolgeva l’Eni per conto del governo italiano. Era un po’ come fare il parroco, perché avevo a che fare con una comunità che esprimeva un forte bisogno di assistenza sia spirituale che pratica. Ricordo le problematiche suscitate dai matrimoni fra italiane e nigeriani



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

musulmani, con riflessi forti sull'educazione dei figli, e relazioni non sempre facili con la famiglia della sposa”

“E poi, come negare i problemi di isolamento che caratterizzano ovunque la condizione dei migranti? – continua il cardinale. – Bisogna trovarsi a Chipilo, questo paesino messicano della regione di Puebla, per capire cosa significa essere una comunità veneta di tremila abitanti lontana migliaia di chilometri dai propri conterranei d'origine”.

In Venezuela, invece, i contatti erano con una comunità italiana popolosa e diffusa. “Quante cresime celebrate a Caracas, nella comunità di nostra Signora di Pompei, retta dai padri scalabriniani – ricorda Parolin. – Erano anche quelle occasioni in cui mi imbattevo in tanti italiani in difficoltà, c'era una mensa dei poveri frequentata ogni giorno da nostri connazionali. Così come non posso dimenticare una casa di riposo fondata appositamente pensata per anziani italiani soli e indigenti, grazie all'impegno di un ammirevole medico, il dottor Giorgio Mazzucchelli. Lì mi capitava di sentire cantare commoventi canti della nostra terra”.

Il finale non manca di colpire. E' il momento in cui il cardinale tiene a precisare ai presenti: “Io non credo di essere riuscito a dare come era nelle mie speranze, durante queste missioni, anche se sono sempre stato animato dalla volontà di aiutare”. Riaffiorano così quei limiti con cui la condizione umana deve sempre misurarsi in una realtà quotidiana segnata da ostacoli e disagi del più vario genere. Anche se è proprio questo il cimento a cui è chiamata la Chiesa di Papa Francesco, impegnata a guadagnare spazi di dialogo e spiragli di prospettiva nelle pieghe di un disordine globale soggetto a continue, spesso imprevedibili turbolenze. “L'augurio è che l'Europa abbia compreso di dover procedere unita, e non in ordine sparso – rileva a un certo punto il Segretario di Stato. – E ciò vale anche per le questioni legate alle migrazioni, che vanno ricondotte a un



Foto ricordo con sindaci e amministratori locali davanti alla chiesetta di Velo.

unico piano condiviso”.

Ad ascoltare le parole del cardinale è un pubblico dove, in mezzo a comuni cittadini, e a meno emigranti del solito a causa della pandemia, spiccano le fasce tricolori di sindaci e amministratori locali. A ben guardare, è un'autorevole rappresentanza dell'Italia di oggi, molto provata sì, ma anche pronta a ripartire, e meglio se sospinta dalle parole giuste.

Queste ultime non sono mancate durante l'incontro nella chiesa di Lusiana, e nemmeno nella successiva, tradizionale messa celebrata dal cardinale Parolin assieme a don Zatti e al parroco di Lusiana, don Sante Varotto, sul sagrato della chiesetta dell'emigrante, nella vicina frazione di Velo.

Qui, una volta terminata la celebrazione, il Segretario di Stato ha ricevuto la Targa d'Oro, destinata ogni anno a una persona amica degli emigranti, dalla sindaca Corradin e dal Presidente dei Vicentini nel Mondo. Né sono mancati altri, autorevoli riconoscimenti, dopo che durante l'omelia, dedicata alla parabola dei pani e dei pesci, il cardinale ha caldeggiato l'invito “ad

assumere un atteggiamento e un comportamento volto a garantire ai migranti di oggi quello che noi a nostra volta giustamente chiedevamo, quando lasciando la Patria, ci incamminavamo verso terre sconosciute”.

“Primo emigrante vicentino nel mondo” lo definisce il Presidente della Provincia, Francesco Rucco. “Nulla come la pandemia ha spinto alla solidarietà i veneti, impegnati ora a scrivere gli scenari di un futuro fondato sui veri valori della vita” dichiara il Presidente del consiglio regionale, Roberto Ciambetti. E l'europarlamentare leghista Mara Bizzotto invoca “una solidarietà europea finalizzata a trovare soluzioni nei luoghi di provenienza dei migranti, evitando così che si imbarchino nei viaggi della disperazione”.

Da parte sua, il migrante Parolin riceve la Targa d'oro senza nascondere un filo di commozione suscitato dalla motivazione: “per la sua esperienza diplomatica in Paesi dove infondeva speranza e fiducia nei nostri emigranti”.

**Stefano Ferrio**



## L'omelia nella chiesetta dell'Emigrante

# “Lo Spirito Santo opera dentro ognuno di noi”

di **Pietro Parolin\***

Cari Don Giuliano, Don Sante e confratelli sacerdoti, Signora Sindaco e distinte Autorità civili e militari, Signor Presidente dell'Associazione Vicentini nel Mondo, Cari fratelli e sorelle in Cristo, ringrazio la Sig.ra Sindaco e il Presidente dell'Associazione Vicentini nel Mondo per il gradito invito rivoltomi a partecipare alla 53ma Giornata dell'Emigrante, che si celebra ogni anno l'ultima domenica di luglio. Saluto con viva cordialità tutti voi qui presenti.

Le letture di questa XVII Domenica del tempo ordinario ci presentano folle affamate e il poco cibo a loro disposizione e ci pongono di fronte alla sproporzione tra la scarsità e debolezza dei mezzi umani e la creativa e potente risposta del Signore, il quale, alla generosità e alla fede genuina, risponde con il miracolo della moltiplicazione dei pani. Tutti vengono sfamati e niente va perduto. Il numero dodici delle ceste avanzate suggerisce anch'esso l'immagine della completezza. Come i cinque pani e i due pesci sono serviti a sfamare i cinquemila uomini, quelle dodici ceste colme serviranno a sfamare tutti, nessuno escluso, senza che un solo frammento venga buttato via, senza vite scartate e abbandonate ai margini della strada, perché, come afferma San Paolo nella sua prima lettera a Timoteo, Dio: *“Vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”* (2 Tim 4). Nelle letture odierne emerge anche il confronto tra l'unità e la pluralità. Il Signore Gesù, con il suo sacrificio sulla Croce, di tutti i popoli costruisce una caleidoscopica unità, che non opprime le caratteristiche peculiari, ma le integra in una armonia superiore. L'Apostolo Paolo ci indica la meta di questa costruzione: *“Un solo corpo e un solo spirito,*



Qui e a pagina 11: due immagini scattate durante l'incontro in chiesa con il cardinale vicentino.

*come una è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti”* (Ef 4-6).

Dio desidera che la molteplicità delle Nazioni, con le loro differenze culturali e linguistiche e le loro distinte identità trovino in Lui la loro unione e la loro concordia. Al di sopra di ogni distinzione, siamo davvero *“fratelli tutti”*, ognuno con stile, lingua e caratteristiche proprie, ma tutti figli del medesimo Padre, con il compito di rispettarci e valorizzarsi reciprocamente, di essere sostegno reciproco e non inciampo, occasione di reciproca crescita e non alibi per recriminazioni, tensioni ed ostilità che si alimentano di pregiudizi e di stereotipi.

L'umanità è chiamata ad incamminarsi verso questa unità rispettosa delle legittime differenze. Tuttavia tale cammino ha i tempi, le svolte, gli arresti e gli avanzamenti, che sono l'esito della dialettica tra l'azione dello Spirito Santo e la risposta dell'essere umano.

La docilità nelle mani di Dio, che conduce la storia al suo compimento, ci permette uno sguardo sereno verso tutti, anche verso i più lontani, poiché lo Spirito Santo opera invisibilmente in tutti e tutti siamo parte della medesima famiglia umana.

Come cristiani siamo invitati a verificare la profondità e autenticità della fede che professiamo, attraverso la vicinanza e la carità verso chiunque soffre, sia egli un membro della nostra famiglia, della nostra città, del nostro Paese, o cittadino di un qualsiasi Paese del mondo, sia egli cristiano o appartenga ad altra confessione religiosa.

Quando il Figlio di Dio si incarnò per la nostra salvezza non vi erano cristiani, né cittadini comunitari, ma Egli volle essere nostro compagno di viaggio, offrendo la sua vita per tutti.

Cari fratelli e sorelle, oggi ci troviamo nello scenario suggestivo e magnifico del territorio dell'Altopiano dei Sette comuni incastonato tra i monti, dove nell'aria fresca e salubre si spande il profumo dei fiori e l'odore del fieno, e dove molti vengono per trascorrere serene



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO



giornate di vacanza al contatto con una natura che il lavoro e le iniziative dell'uomo, lungi dallo sfigurarla, hanno invece preservata e valorizzata.

Tuttavia la storia ci ricorda che questo stesso paesaggio incantato è stato testimone di vicende drammatiche. La prima guerra mondiale coinvolse pesantemente queste località. Inoltre, fino ad un'epoca non tanto lontana dalla nostra, da questi luoghi pur così belli, molti dovettero emigrare in terre lontane, in Europa, nelle Americhe, in Australia, per garantire sicurezza di vita a loro stessi e alle loro famiglie. La mancanza di lavoro ed altri fattori costrinsero schiere di veneti a lasciare i loro paesi di origine e ad adattarsi a culture, lingue e condizioni esistenziali differenti da quelle a cui erano abituate.

All'allontanamento dalle radici e allo spaesamento però ha fatto seguito l'integrazione e l'inserimento pieno nella vita e nelle società che li avevano accolti.

Alla marginalità iniziale accompagnata dalla sofferenza causata da episodi di discriminazione, gli emigrati sono a poco a poco divenuti parte integrante delle società di approdo ed hanno dato un importante contributo allo sviluppo e alla vita civile di tali società. Tutto questo ci insegna che anche popolazioni pacifiche che abitano in splendidi luoghi possono essere costrette ad emigrare per ragioni legate a guerre, a carestie, a crisi economiche, a regimi di persecuzione o a cataclismi naturali, ci insegna che salubrità dell'ambiente e civiltà delle genti

che lo abitano, non bastano ad evitare che un numero considerevole di persone siano indotte a lasciare le loro case per cercare un'esistenza migliore o per sfuggire addirittura a pericoli imminenti e gravissimi. L'Italia intera ne è testimone. Se infatti considerassimo il numero dei discendenti degli emigrati, potremmo contare un'altra Italia al di fuori dei suoi confini.

L'esperienza insegna che, laddove si creano, spesso a causa di gravi ingiustizie e prevaricazioni, condizioni insopportabili di esistenza, anche i flussi migratori saranno allora inevitabili, né è sempre possibile prevedere tempi e dimensioni di tale fenomeno.

Le migrazioni perciò vanno certamente governate con saggezza, compiendo gli sforzi possibili affinché non divengano tali da rendere molto problematica una dignitosa accoglienza e una vera integrazione. Dall'altra parte, però, occorre essere consapevoli che l'enormità dei bisogni e delle ingiustizie di questo mondo, creeranno difficoltà ed emergenze, da gestire con intelligenza, duttilità e spirito di solidarietà. La realtà, senza infingimenti e senza rimozioni, ci mette di fronte alla nostra vera umanità e al nostro essere cristiani. Ci pone davanti ad uno specchio, perché siamo invitati ad assumere un atteggiamento ed un comportamento volto a garantire ai migranti di oggi quello che noi a nostra volta giustamente chiedevamo, quando lasciando la Patria, ci incamminavamo verso terre sconosciute.

Come ci insegna il Santo Padre Francesco: *“La nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare”* (Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale *“Migrazioni e Pace”*, 21 febbraio 2017).

Come nella pagina del Vangelo odierno, se sapremo mettere nelle mani del Signore i pochi pani e pesci che possediamo, essi si moltiplicheranno e sfameranno una folla innumerevole. Il moltiplicatore delle forze e delle energie è la fede posta

nelle mani del Signore. È questo un fenomeno che possiamo riscontrare in numerosi Santi della carità, i quali, pur essendo poveri di mezzi, seppero mettere in moto enormi energie e radunare mezzi notevoli per dissetare e sfamare, per insegnare e diffondere il bene, e in questo modo attirare tante anime verso il Signore. Se vogliamo inoltre mantenere una visione serena ed equilibrata, siamo anche chiamati a considerare, insieme agli aspetti problematici e alle difficoltà alle quali può dar luogo il fenomeno migratorio, le opportunità che esso comporta, sull'esempio dei nostri emigranti, che contribuirono al benessere delle società che li accolsero. Rispetto a questa complessa realtà delle migrazioni, la comunità internazionale ha la responsabilità di promuovere quei provvedimenti che facciano venir meno la necessità impellente di dover emigrare. I poteri civili dello Stato hanno la responsabilità di agire affinché il fenomeno sia gestito con ordine e nel rispetto dei diritti di tutti. Compito della comunità cristiana è quello di mostrare la sua fede, facendosi solidale verso ogni povertà e ogni esclusione e attraendo in tal modo una folla di affamati e di assetati a Cristo, Nostro Signore, fonte di ogni speranza.

Imploriamo Santa Maria degli Emigranti e San Giacomo Apostolo, di cui oggi ricorre la festa, di vegliare affinché la vita, la dignità e i fondamentali diritti dei migranti vengano da tutti rispettati e promossi, affinché noi cristiani sappiamo sempre riconoscere nel volto di ogni bisognoso quello di Cristo e affinché tutti si impegnino con le migliori energie nella costruzione di un ordine mondiale in cui non abbia posto la violenza e la sopraffazione, in cui prevalgano sentimenti di pace e la fattiva collaborazione, per favorire uno sviluppo sostenibile, in grado di assicurare una vita dignitosa a tutti.

Così sia.

\* Segretario di Stato Vaticano  
(Lusiana, 25 luglio 2021)



## “Quando il vescovo Onisto mi disse... Prova”

FRA UNA RIFLESSIONE SU UN'IDEA DI NUOVO ORDINE MONDIALE E UN PENSIERO RIVOLTO ALLA CINA, CHE RESTA VICINA E LONTANA NELLO STESSO TEMPO, IL CARDINALE RICORDA IL GIORNO IN CUI, NELLA CURIA DI VICENZA, INIZIAVA LA SUA LUNGA CARRIERA DIPLOMATICA

Affabile e misurato, il cardinale Pietro Parolin non si nega nemmeno a un'ultima conversazione prima di salire sull'auto che lo porta via da Lusiana, alla fine della Festa dell'Emigrante.

- **Cardinale Parolin, vederla accanto a un Papa come Francesco a più di un vicentino ha fatto tornare alla memoria la sua ordinazione a sacerdote, nel 1980. L'imposizione delle mani le veniva infatti dall'allora vescovo di Vicenza, Arnoldo Onisto, uno che aveva tratti, frugali e concreti, molto simili a quelli di Bergoglio, compresa l'abitudine di reggere in mano un borsone strapieno di cose.**

“Sinceramente non ci avevo mai fatto caso, però delle affinità esistono... lo porto sempre dentro di me il ricordo del vescovo Onisto come quello di un uomo santo”.

- **Perché santo?**

“Per l'umanità che lo caratterizzava, e lo rendeva sempre pronto all'ascolto, alla comprensione dell'altro... Ricordo che quando mi chiesero di entrare nel corpo diplomatico del Vaticano andai a riferirglielo, senza trovarlo così entusiasta della mia destinazione romana. Ma alla fine mi guardò, e mi disse semplicemente prova

- **Beh, ci ha provato con successo, a giudicare dai risultati ottenuti come Segretario di Stato. L'accordo con la Cina, ad esempio, non sembra qualcosa di banale, anzi, ha sorpreso più di qualcuno che non se lo sarebbe mai aspettato.**

“La Cina è... lontana, tanto per citare un famoso film italiano degli



Originario di Schiavon, nel 1980 il cardinale Parolin veniva ordinato sacerdote dal vescovo di Vicenza

anni '60, che si intitolava La Cina è vicina. Ma la proprio la consapevolezza della lontananza aiuta a cercare il dialogo, a trovare un piano di equilibrio su cui confrontarsi. Alla fine abbiamo firmato qualcosa di significativo, un primo passo verso il pieno riconoscimento delle comunità cattoliche cinesi, di cui la Chiesa va molto orgogliosa per la fede che esprimono”.

- **Cina che in realtà resta distante sotto il profilo politico e ideologico, ma nello stesso tempo è quanto mai vicina. Lo abbiamo visto in occasione di questa pandemia di covid, scoppiata dalle parti di Wuhan e diffusasi a macchia d'olio in tutto il mondo.**

“E' stato un modo traumatico di comprendere il senso della globalizzazione, che porta tutti gli abitanti del pianeta a condividere fenomeni di emergenza sanitaria, ambientale, economica”.

- **Quale lezione ci lascerà questa pandemia?**

“Il contagio globale, così rapido e

così brutale, ci ha messo di fronte al fatto che al giorno d'oggi, su questa Terra, siamo tutti coinvolti da un unico destino, che è quello dell'umanità”.

- **Ragione per cui?**

“Si deve iniziare a ragionare di un nuovo ordine mondiale, che diventa l'unica possibilità concessa di affrontare problemi globali di ordine sanitario, ambientale, economico. E' il tema al centro dell'enciclica “Fratelli tutti”.

- **Nel frattempo lo scenario italiano è dominato dalle proteste no vax e no green pass. Toccasse a lei affrontarle, cosa farebbe?**

“Mi affiderei all'uso della ragione, che resta la via maestra per discernere fra responsabilità individuali e collettive”.

- **In giro per il mondo le viene mai nostalgia di Vicenza?**

“Succede. Ad esempio quando ricordo il suono ricorrente delle sue campane”.

Stefano Ferrio



## L' "Anima dell'Emigrante" al parco di Valdastico

**L'INSTALLAZIONE - UNA SAGOMA FEMMINILE IN FIL DI FERRO CON BICICLETTA ACCANTO - È STATA REALIZZATA DALL'EX EMIGRANTE GIORGIO CERATO SU INIZIATIVA DEL GRUPPO DONNE VOLONTARIE DEL COMUNE. ESPOSTA CON SUCCESSO QUEST'ESTATE, TORNERÀ ALL'APERTO NEL 2022**

Ha avuto successo, durante la bella stagione, la bellissima iniziativa avuta dal gruppo Donne Volontarie del Comune di Valdastico, ovvero l'idea di un'installazione artistica, realizzata per ricordare i tanti emigranti che, a partire dalla fine dell'800, lasciavano la loro amata valle natia per trovare casa e lavoro in varie parti del mondo. Parliamo di gente di montagna che, mostrandosi umile e animata da tanta voglia di riscatto, mai dimenticò le proprie origini, e sempre ha provato nostalgia per i luoghi d'origine.

Inspirate da questo coacervo di sentimenti, le volontarie hanno perciò deciso di dare vita a una figura femminile, una delicata sagoma femminile in fil di ferro che, in posa accanto a una bicicletta dall'aria antica, rappresentasse l'"Anima dell'Emigrante", fosse installata all'interno

del Parco dell'Emigrante sorto a San Pietro Valdastico. L'opera è stata realizzata da Giorgio Cerato, tornato a vivere in paese dopo avere lavorato come emigrante in Svizzera, Germania, Libia, Sudan, Arabia Saudita.

L'Anima dell'Emigrante, che tornerà a essere installata nel parco la prossima primavera, è il ricordo doveroso che la comunità di Valdastico vuole rendere a coloro che sono partiti, a volte per tornare dopo anni di sacrifici, altre volte per rimanere lontani, serbandolo nel cuore il sogno infranto di rivedere il proprio paese. Come infatti è scritto nella Cappella dell'emigrante, sotto gli affreschi di Al Sartori "Voi Emigranti, figli di questa terra avara e generosa, rimasti per le vie del mondo, voi vivrete sempre nel ricordo delle generazioni future."



sopra: L'installazione temporanea realizzata dalle donne di Valdastico.

## La Festa di Ferragosto nel ricordo di Mario Pesavento

Quest'anno ha avuto un sapore particolare la tradizionale Festa dell'Emigrante di Ferragosto, a Valdastico. La manifestazione, come sempre molto seguita e partecipata, ha infatti costituito anche un saluto a quello che è stato, fino allo scorso anno, il suo principale animatore, Mario Pesavento, lo "storico" rappresentante del Comune in seno a Vicentini nel Mondo.

Mario ha infatti lasciato questo mondo lo scorso gennaio, a 76 anni

di età e, ricordarlo durante la messa celebrata nel Parco dell'Emigrante ha significato anche ricordare le tante iniziative da lui organizzate a favore dell'associazione dei nostri migranti, compreso il gemellaggio con il Comune di Encantado, in Brasile.

Nel corso della cerimonia, una targa alla memoria di Mario Pesavento è stata consegnata dal Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, ai figli Carla, Claudio e Marco.



Un momento della Festa di Ferragosto.



## “Come eravamo... Come siamo” Lo svela un concorso letterario

**FESTA IN BIBLIOTECA BERTOLIANA A CONCLUSIONE DELLA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO “PROVINCIA DI VICENZA”, ORGANIZZATO ASSIEME AL CENACOLO DEI POETI VICENTINI. UNA SETTANTINA GLI AUTORI ISCRITTI, COMPRESI QUELLI CHE HANNO PARTECIPATO DALL’ESTERO. VINCITORI, SEGNALATI E SEMPLICI PARTECIPANTI HANNO CONTRIBUITO, ATTRAVERSO L’USO DEL DIALETTO, ALLA PREZIOSA SCOPERTA DI UN VENETO “PARALLELO” E POPOLOSO, QUANTO INVISIBILE**

“El tempo se sfanta/al passo dei di” sono due versi che colmano la mente, assolvendo così la migliore finalità richiesta a una poesia. Che è quella di farci dimenticare tutto per gli impagabili istanti in cui si posa nella nostra anima.

E alla domanda rituale “Ma esiste poi l’anima?” arriva una risposta che non somiglia mai a una prova scientifica, assumendo invece i contorni inafferrabili, e nello stesso tempo vividi, a volte roventi, delle emozioni. Come quella di un tempo che, scritto rigorosamente con la “n” alla faccia della grammatica italiana, un giorno dopo l’altro si “sfanta” e cioè nemmeno finisce in briciole, lasciando minime tracce dei suoi effetti su di noi, ma proprio si dissolve allo stesso modo dei fantasmi, destinati a svanire al primo tremolio dell’aurora. Prodiggi caratteristici della poesia dialettale che rovista nella memoria degli avi per estrarne parole simili a perle luccicanti di nostalgia.

Merito, nello specifico, di Mariano Guzzonato da Marano Vicentino, e più in generale di tutta la prima edizione del concorso letterario internazionale “Provincia di Vicenza” che, lanciato nel 2020, causa pandemia ha raccolto i propri frutti l’anno successivo. Frutti saporiti, bisogna dire, nonché tanti, come rilevato durante la cerimonia di premiazione svoltasi lo scorso 25 settembre nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza, dove ha trovato felice coronamento l’iniziativa lanciata da Associazione Vicentini nel Mondo, Cenacolo dei Poeti Vicentini APS (acronimo che sta per associazione



Foto ricordo in Biblioteca Bertoliana dei giudici al concorso Provincia di Vicenza.

di promozione sociale) e Provincia di Vicenza. “Mamma mia, dammi cento lire” era il tema del concorso, ispirato all’omonima canzone inno degli emigranti italiani, composta da ignoti nel corso del XIX secolo. I bilanci sulla settantina di opere partecipanti sono stati tutti lusinghieri, e riguardano sia le sezioni riservate ad autori residenti in Italia, che quelle ideate per quanti hanno concorso dai circoli dei Vicentini nel Mondo. Se ne fa un’idea personale chi può sfogliare il volumetto pubblicato per l’occasione, contenente un’antologia di premiati e segnalati, e comprensivo del messaggio rivolto, a nome della Provincia di Vicenza, dal Presidente Francesco Rucco e dal consigliere Marco Guzzonato.

“E’ un sogno che si realizza, reso bellissimo dalle sue dimensioni internazionali” commenta Denise Mingardi, Presidente del Cenacolo, e quando cita la portata globa-

le dell’evento, chiama in causa il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin: “Girando per i circoli dei nostri emigranti – spiega quest’ultimo – ho ricevuto un’infinità di libri e pubblicazioni poetiche. Qualcosa di ineluttabile, pensando alla nostalgia della terra natale che accomuna quanti sono partiti in cerca di migliori fortune e, nello stesso tempo, un patrimonio da valorizzare e diffondere, come ora possiamo fare con questo premio biennale, destinato perciò a ritornare nel 2023”. Collegati online con la Bertoliana, lo applaudono i vicentini dei circoli di varie parti del mondo. Sempre a proposito del concorso, lo definisce “un argine al declino mediatico che sta condannando all’estinzione le lingue dialettali” il professor Enzo Segalla, intervenuto a nome della giuria, composta assieme a lui dal professor Giuseppe Castaman, dalla consigliera del Cenacolo dei Poeti Vicentini Giannina



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

Gaspari, dall'ex bibliotecario della Bertoliana Sergio Merlo e dall'artista Eleonora Pucci. Il lavoro di questi giurati ha portato al verdetto che premia Carla Noro per i dolci e dolenti versi intitolati "I dise", dedicati alla nonna materna Carolina Grana, emigrata in Brasile più di un secolo fa, e Giuseppe Segalla per il racconto "Bilieto de andata e... ritorno" nelle sezioni riservate a residenti in Italia. Nella sezione "estero" vincono invece Rosella Dal Cengio del circolo canadese di Montréal con la poesia "Su l'onda de i me ricordi", e Floriano Molon, del circolo brasiliano di Flores de Cunha, con la prosa "Mèrica, un sogno".

Un investimento sul futuro del premio va infine considerata la sezione multimediale del concorso, ideata per le più giovani generazioni, e puntualmente vinta da Samantha De Guio, diciannovenne fresca di diploma all'istituto tecnico Fusinieri di Vicenza, con il video "El viajo dea lira", a cui hanno contribuito le cugine dell'autrice, Deborah e Jessica Schieven. E poi ci sono "gli altri", da intendere tutt'altro che come comparse in un evento del genere. Anzi, leggendo i nomi dei classificati e segnalati pubblicati nell'apposito "box", si scorrono nomi e cognomi di quanti hanno concorso, alla pari dei vincitori e di tutti i par-

tecipanti, al prezioso disvelamento di quel Veneto parallelo a cui ha fatto riferimento il professor Segalla nel suo intervento. A noi della redazione di Vicentini nel Mondo, così come ai lettori della rivista, suscita un filo di commozione trovare, al secondo posto della sezione "estero", la prosa intitolata "La storia de Toni e Maria". Ne è autore l'amico Lino Timillero, vicentino d'Australia che dalla sua Coniston da anni ci regala emozioni e memorie destinate alle pagine raccolte sotto il titolo "Dialettando".

**Stefano Ferrio**

## Vincitori e segnalati C'è chi fa il "bis"



Il "gruppone" dei premiati e dei segnalati alla fine della cerimonia.

Primo concorso "Provincia di Vicenza", organizzato da Vicentini nel Mondo, Cenacolo dei Poeti Vicentini e Provincia di Vicenza. Ecco tutti i verdetti emessi dalla giuria, composta da Giuseppe Castaman, Giannina Gaspari, Sergio Merlo, Eleonora Pucci ed Enzo Segalla.

Sezione poesia Italia: primo premio a Carla Noro per "I dise"; secondo premio a Mariano Guzzonato per "Contrà morta"; terzo premio a Paola Martello per "Tornarò". SEGNALATI: Giovanna Bertoncello per "Un s'ciantiso de luse", Dino Cisco per "Raise", Giorgio Dal Zotto per "La guera la xera pena finia", Maurizio Mantese per "Te go vardà 'nare via", Serena Dal Cason (categoria giovani) per "No' ghe semo solo noaltri".

Sezione poesia estero: primo premio a Rosella Dal Cengio (Canada) per "Su l'onda de i me ricordi"; secondo premio a Gabriella De Grandis (Sudafrica) per "El camin de la vita"; terzo premio a Mirko Lanaro (Canada) per "La storia del bicere mèso pieno o mèso vodo". SEGNALATI: Mirko Lanaro (Canada) per "El virus", Duilio Stocchero (Australia) per "Paese fortunà". Sezione prosa Italia: primo premio a Giuseppe Segalla per "Bilieto de andata... e ritorno"; secondo premio a Roberta Vedovato per "Un veneto nel mondo, me cugin"; terzo premio a Maria Penello per "Giosse de vita". SEGNALATI: Andrea Fiamma per "Magna e tasi", Elisa Marcolin per "Non xe giusto dismentegare", Ilia Sillo per "A sercar furturna", Davide Santuliana (categoria giovani) per "Le visèle".

Sezione prosa estero: primo premio a Floriano Molon (Brasile) per "Mèrica, un sogno"; secondo premio a Lino Timillero (Australia) per "La storia de Toni e Maria"; terzo premio a Duilio Stocchero (Australia) per "La me contrà la jera così". Sezione multimediale: primo premio a Samantha De Guio per il video "El viajo dea lira".



## Dai viaggi dei nostri emigranti si sono evolute comunità culturali

**DALLA GIURIA GIUNGE UN AUTOREVOLE COMMENTO ALLE OPERE IN LIZZA AL PRIMO CONCORSO PROVINCIA DI VICENZA**

di Enzo Segalla\*

Credo di interpretare il pensiero dei colleghi di giuria esprimendo innanzitutto un sentimento di gratitudine all'Associazione "Vicentini nel mondo" e al suo presidente ing. Ferruccio Zecchin per averci consentito di realizzare questa esperienza che è, prima ancora di una valutazione tecnica delle opere proposte, una eccezionale occasione per conoscere ed entrare nel mondo della emigrazione veneta, ovvero in quella che è stata definita come "la grande storia dimenticata".

Dunque, uscendo allo scoperto con la chiamata alla partecipazione del concorso, l'Associazione vicentini riporta sulla scena culturale e sociale il fenomeno incredibile della emigrazione vicentina e veneta e diciamo pure italiana. In un momento in cui l'emigrazione di terza e quarta generazione nel mondo sembra stia perdendo i legami di identità, la grande risposta dei partecipanti ha svelato invece quanto sia forte e ineludibile, anche se talora carsico, il sentimento della veneticità dei nostri emigranti.

E questa realtà, riaffiorata con forza nella partecipazione, superiore alle previsioni, ci interroga sulle nostre omissioni, sui silenzi, sui valori di riparatrice solidarietà, sulle prospettive future delle relazioni, e sugli effetti di una riscoperta felice di un mondo veneto parallelo che è vivo e persistente in tutti i continenti.

Questo mondo è l'universo della emigrazione, un universo che va ricompreso come realtà culturale e che invece, nella cinica società di oggi, rischia di essere visto soprattutto come una rete di opportunità e di appoggi sulla via della economia globalizzata, insomma una po-



Da sinistra: Carla Noro, vincitrice del premio per la poesia nella sezione "Italia", la Presidente del Cenacolo dei poeti vicentini, Denise Mingardi, e il Presidente dei Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin.

tenziale risorsa semplicemente per fare affari.

L'offerta ricca e generosa di un'innata produzione letteraria sta a dimostrare che da quei poveri emigranti saliti sulle navi fra ottocento e novecento per varcare gli oceani si sono evolute moderne forme di vista sociale e culturale di estremo interesse, che però, preparando il futuro, guardano alle radici e meritano grande rispetto e attenzione.

Ma c'è di più. Nella produzione di queste opere sia di poesia sia di prosa noi vicentini di oggi possiamo apprezzare la riscoperta di un mondo perduto tanto dal punto di vista linguistico, quanto umano e sociologico. Scrivere è stato terapeutico per i protagonisti, ma è soprattutto una fonte preziosa di conoscenze per i lettori. I testi presentati testimoniano la ricchezza del patrimonio linguistico di un dialetto veneto, declinante in patria, ma ancora vivo nel mondo dell'emigrazione;

dietro a parole dal sapore antico si scorge lo specchio inteso di una concezione essenziale del vivere, che appartenne agli antenati e che riemerge grazie al vissuto e al cuore degli emigranti.

Attualmente, inutile nascondere, la civiltà veneta, intesa come un immenso patrimonio di tradizioni e lingua sbiadisce inesorabilmente quasi senza lasciare traccia: costumi, modi di dire, espressioni popolari sbiadiscono e scompaiono inghiottiti da un incerto "progresso". La scomparsa dei nostri tratti sociali caratteristici sta provocando un analogo fenomeno nella sfera letteraria dialettale, un fenomeno di appiattimento linguistico che, togliendo forza in particolare alla espressione poetica, rischia di sopravvivere nelle pur meritevoli associazioni vernacole locali, però come stratificazione storica se non archeologica.

Se è vero che l'uso del dialetto è



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

ancora apparentemente diffuso, bisogna anche aggiungere che l'uso spropositato dei media, la prevalenza dell'immagine sulla parola e la povertà generale dell'italiano domestico condannano la comunicazione odierna, e più ancora quella futura, a una penosa omologazione. La lettura dei testi fa emergere in maniera evidente l'adeguatezza del linguaggio di un tempo, riferito prevalentemente alla memoria del vissuto rurale, a confronto con l'insufficienza dei mezzi linguistici a nostra disposizione e con l'incapacità di adeguare il dialetto odierno alle trasformazioni e alla velocità del cambiamento. Sotto questo profilo abbiamo potuto invece apprezzare nei testi la vigoria lessicale di un veneto antico, cristallizzato nella versione originale o riversato nell'impasto con le lingue di adozione e la straordinaria ricchezza e versatilità della lingua dei padri.

Venendo alla esperienza vissuta come giurati, abbiamo dovuto subito rilevare che i contenuti di parecchi testi anche significativi, erano purtroppo segnati da un vizio di fondo che gli insegnanti a scuola indicherebbero con la sintetica formula di "fuori tema". Togliere dalla valutazione alcuni elaborati è stato penoso, ma d'altra parte necessario per corrispondere all'indirizzo e titolo dato dall'ente: "Mamma dammi cento lire..." dettato dall'obiettivo di valorizzare soprattutto la voglia di raccontare, lo sfogo di sentimenti troppo a lungo repressi, la raccolta del grido di dolore degli emigranti di varie generazioni, che per troppo tempo nessuno ha ascoltato. Visto l'indubbio successo di questa edizione, l'Associazione vicentini nel mondo valuterà, in vista di una possibile e auspicabile riproposizione futura, se confermare stretti binari o lasciare libero campo a una più larga scelta tematica. Superato questo filtro preliminare, la giuria ha lavorato su una rete di criteri che toccano sia la sfera del coinvolgimento emotivo sui contenuti in termini di empatia con l'autore sia la congruità della forma, apprezzando da un lato lo spessore spirituale, la originalità e la forza del messaggio e dall'altro anche la coerenza nello sviluppo



Giuseppe Segalla, vincitore per la prosa nella sezione Italia, assieme a Mingardi, Zecchin e al rappresentante della Biblioteca Bertoliana Sergio Merlo.

del pensiero, con una attenzione particolare al recupero di interessanti radici lessicali venete. Premesso che va tenuto presente un confine fra la letteratura dotta e la letteratura popolare, alla cui sfera tende in generale l'impegno degli autori, la giuria ha comunque prestato attenzione all'osservanza di alcuni canoni estetici e di contenuto. Per la poesia si è posta anche una certa attenzione al ritmo e all'armonia del verso e per la prosa alla vivacità creativa, alla leggerezza e anche all'interesse storico delle testimonianze. Un rischio c'era, ed era quello della tentazione di uno scivolamento dei testi sul piano del languore sentimentale, della prevedibile tristezza dei ricordi o della retorica celebrativa: nulla di tutto questo. I testi sono caratterizzati da energia, tensione morale e da grande dignità.

Il concorso, nato per essere perfezionato nell'anno 2020, ha dovuto fare i conti con la pandemia: pertanto tutto il lavoro di lettura, di analisi e di confronto fra i componenti della giuria è necessariamente avvenuto a distanza; questo non ha impedito un dibattito sereno e libero da qualsiasi condizionamento che ha prodotto alla fine, dopo ampia discussione, una scaletta di merito e di segnalazioni nel più assoluto rispetto e apprezzamento per tutte le proposte pervenute. Non mancherà chi arriccerà il naso

di fronte alla supposta "pretesa" di erigere queste opere a monumenti perenni della letteratura vernacolare; possiamo convenire che probabilmente poesie e prose non resteranno nell'Olimpo letterario, ma se è vero che la poesia si misura dalla capacità di portare una emozione dall'ambito individuale a un piano universale, una lettura non prevenuta delle opere premiate porterà al lettore un benefico soffio di vita e di umanità. E questa in fondo è la natura e anche l'effetto atteso della poesia e dell'arte di scrivere.

Rinnovo un vivo ringraziamento ai competenti e appassionati colleghi della giuria, Giuseppe Castaman, Eleonora Pucci, Sergio Merlo, e alla presidente Giannina Gaspari, che si è anche impegnata nel lavoro di ripulitura di refusi e sbavature di stampa per la pubblicazione delle opere. Non da ultimo un grazie particolare va al puntuale, prezioso e intelligente lavoro della nostra regista e coordinatrice signora Patrizia Bombi segretaria organizzativa dell'Associazione Vicentini nel mondo. Un vivo complimento infine a tutti i partecipanti al concorso, ai premiati, ma anche a tutti gli altri autori, che hanno arricchito con il loro contributo la presente rassegna con l'auspicio di ritrovarli alla prossima edizione.

\* Componente della giuria del primo concorso Provincia di Vicenza.



I concorso Provincia di Vicenza.

## Le quattro opere premiate

### ESTRATTO DA “MÉRICA, UN SOGNO”\*

Lora Cecília, presto la parla con so mamma, ghe conta che la sè drio namorar Angelo M., e che como la fameia del moroso i va al Brasile, ghe illa ama tanto Angelo, che la volaria ndar insieme. La mamma la gue dize: - “Ma non stà dimer chesta desso? Como te me a mai contà che te era drio namorar Angelo là del Castello? E desso te vui laciarme guà mi e to pare, e i tui fradei, che gavemo el comèrcio par portar vantì?”

“Mama, mi amo Angelo e vui tanto ndar via insieme. Mamma mia, dammi cento lire che in Mèrica voglio andar! Le cento lire aiuterà un poco, ma vò via con me moroso!”

La mamma, súbito, la gue dize: - “Cento lire mi te le do, anca le scarpete, ma in Mèrica, figlia, no!” E la se mete a piander, e con la traversa, se cecca i occhi. “Come perder adesso la mia bella fiola, par un moroso che gò mais visto?”

Li tella finestra, de na banda del Comèrcio, i sui fratelli, (sempre i fradelli!) i gue dize: - “Mamma mia, lassela andar”.. E lora la mamma, la gà capio el amor e la voia de sua figlia de ndar in sieme el so moroso, che meso la gà profetizà: “Ah, vai pure, o figlia ingrata, che qual’cosa sucederà...”.

El so pare de la Cecília, in tel suo comèrcio del centro di Arzignano, el gà sentio parlare tante volte, che chi in è dà tel Brasile, i và benne, romai i gà finio de pagar la sua colonia, i gà formento, i gà fatto el vin e ghe ne tanti ossei, bèstie e pesse, par magnar. I fa i menarosti, quasse tutte le stimane in compagnia dei sui amiccì. - “Anca mi gavarìa voia de ndar insieme la figlia e el so moroso!” gà dito sò pare de Cecília.

Il giorno estipulà par partìre de treno verso a Gênova, in torno la fameia e i spusi, tanti abbracci, façoleti dire adio, gente che piande...I racomanda se catte in Brasile, parente tanti anni partì, par contargue che sucede in Itàlia. Via lora verso Gênova, e el grande mare. La cancion “Mèrica” la parla anca de “trenta e sei giornè de màquina e a vapore”

A Arzignano, gnanca passà diese giornì i sente una notizia terribile: il Bastimento Victoria, in messo al viaio, par un grande temporale, el se gà sprofondà. Allora, come gà profetizà so pora mamma de Cecília.

E chesta bela estória la se gà finio così, ma el amore de Angelo e Cecília gà venceso.

“Sentiremo nostalgia par sempre”, se confortam i parenti in Itàlia.

Floriano Molon (Flores de Cunha, Brasile)

\* Primo premio prosa sezione estero

### SU L’ONDA DE I ME RICORDI\*

Non passa un dì  
che col pensiero e l’anema,  
non volo a la me tera.

Dopo quasi cinquanta ani, val la pena, masenàre  
quando jero zóvane,  
i affeti, le amicissie la Piana, le coline  
e le greste del Pasubio?

Desmentegar volaria sto pensiero fisso,  
che come un caruòlo, el rosega e ’l me consuma.  
Ma dopo la mente vola e torna a insognarse a  
strigare ’l cuore

e dolzemente me lasso cunàre co la mente a l’odore  
de le verdi vali e da lo sbrenton de le segrete vaiole.

Come desmentegar el solàre de noàntre tosete  
quando a s’ciapi se corivimo drio come farfale?

Come desmentegar i nòni,  
quei volti rugà e soridenti, segnà da ’l laoro e da  
’l suóre,  
ma che ispiravan tanto amore e sajéssa

Come desmentegar el calor de ’l nostro sole,  
el profumo de le primavere, de le istà afose,  
de i autùni generosi e l’inverno de i camin co ’l fogo  
che nava?

Come desmentegar la piassa de la Piana, el canpa-  
nile,  
la me contrà, la storia, la cultura, le raise,  
la tera de i me antenà?

Come desmentegar l’Italia, la me Patria?  
Desmentegarla saria desmentegar le me raise,  
.... desmentegar me stessa!

Rosella Dal Cengio  
(Montréal – Canada)

\* Primo premio poesia sezione estero



# ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

## ESTRATTO DA “BILIETO DE ANDATA...E RITORNO”\*

Sposà da sete ani, mi, me mojere Iseta e du tusiti, gavemo 'assà la fame e la miseria so i sgrebani avari de i nostri monte. In Libia infatti el governo del tempo ne ofriva pan e laoro pa' far frutare gnetemanco che 'l deserto. Gèrimo ne i ani 1938 e, come noialtri, mileotossento fameje de contadini ga passà 'l mare e'bandonà l'Italia.

Mi, la me Iseta e i me putèi, Valentin e Paola, gavemo visto el treno par la prima volta. E dopo ghemo visto el mare e piroscafi grandi ca no so gnanca dirve quanto. Xe stà a l'inbarco ca gavemo trovà gente de le nostre bande come i Carolo e i Cason da Sandrigo che uno, ani dopo, el ga scritto un diario che l'è passà a la storia... Partii da Venessia, semo rivà a Tripoli el 2 de novembre del '38. El giorno dopo in quela che i ciamava Piassa Castelo ghe xe stà na manifestassion con cerimonie e feste che de conpagne no ghin vedarò pi in vita mia. El maressialo Italo Balbo, in divisa bianca, el ne ga dà el benvenuto in mèso a un sfarfalare de bandierine tricolori e dopo se ga scaenà le fanfare militari e tuti ga tacà a balare, carghi de contentessa parché da lì a poco se gavarìa realisà el sogno de na casa e de na tera tuta nostra.

Col tempo me son reso conto che in Libia i italiani che abitava lì da tanto i vivèa a la grande. Tuti gavéa el so lavoro come operai, inpiegati, commercianti, dotori, geometri, insegnanti, ingegneri, bancari, meccanici, letrici... Ghe gera el vescovo e tante parochie; ghe gera alberghi, teatri, scole de tuti i livèi, centri sportivi e adiritura na pista otomobilistica dove che ga corso anca i canpiuni Varsi e Nuvolari. Ma tuto sto bel mondo ne sfiorava apena parché noialtri, i famusi Ventimila, gèrimo stà portà lì par fare i contadini, na sorte de lavoranti che quasi no esisteva in Libia. Dovévimo far diventare produtivo el deserto!

Perdemo la guera, e la Libia passa soto el Protetorato inglese. I Italiani che vivèa in cità pian pian i riprende el so lavoro e i torna a na sèta normalità e, 'pena che se insedia el re Idriss e termina el Protetorato inglese, i torna al vivere pi che dignitoso de prima. Gnente de tuto questo ne i vilagi. Gavemo perso ogni potere e insieme ogni punto de riferimento publico. La vita diventa on perpetuo rangiarse, on salvarse da le robarie e da i dispeti de i locali che no ghe par vero de sentirse paruni de tere diventà giardini dove che prima altro no ghe gera che sabia.

Na gioia imensa xe stà quèa de riabbraciare, dopo sie ani, i nostri tusiti!

Ma lì la vita gera diventà on malstare, gravà anca da ani de raccolti scarsi par la sicità. Cresseva invesse el

pensiero de tornare al nostro paese da dove ne rivava notissie che so i nostri paesi spuntava fàbriche on fià dapartuto. Cussì nel Siquantauno semo tornà a casa, poariti come ca semo partii, ma decisi a tirarse su le màneghe e ricomissiare. E go da dire che la fortuna ne ga jutà.

L'unica roba che me son portà casa da la Libia xe stà la menda de “Africa”, Matio Africa!

Giuseppe Segalla

\* Primo premio prosa sezione Italia

## I DISE\*

I dise che in mezo ghe xe el mare grandò  
che là la fazenda la xe senza confini  
la tera xe grassa, se ciapa la paga  
se guadagna el destin  
xe vero o xe falso?  
ma... fursi... chissà

Le onde le monta, el mare el boje  
me ciapa on tremasso, s'intòrcola le buèle  
xe 'ncora distante el Brasile?  
mi vegno dai canpi, no so noàr.  
Parlo el dialeto de le me raise  
magno scopetón e polenta brustolà  
i me dise che 'l sùcaro el xe dentro le cane  
xe vero o xe falso?  
ma... fursi... chissà

E intanto me insogno la me tosata  
i oci crussiàdi, le man de giasso  
me spètela on ano o fursi de pi?  
go voja e pensieri, zeli falsi o zeli veri?  
ma... fursi... chissà

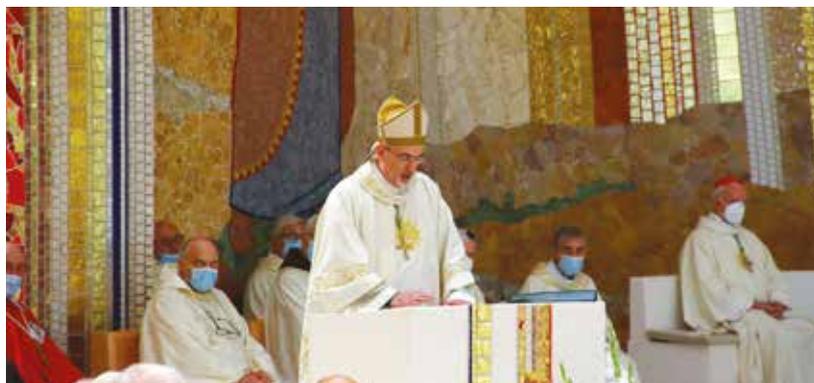
Carla Noro

\* Primo premio poesia sezione Italia

## C'è una nuova Città d'arte e si chiama Chiampo

**NELLA PIEVE FRANCESCANA DEL PAESE LO SI COMPRENDE CON LA CONSACRAZIONE DELLA NUOVA CHIESA, DEDICATA AL BEATO CLAUDIO CHE FU FRATE E SCULTORE. E' IL GIORNO IN CUI SI SCOPRONO I GIGANTESCHI ED EMOZIONANTI MOSAICI CREATI DA UN MAESTRO COME LO SLOVENO MARKO RUPNIK. UNA MERAVIGLIA CHE, SI AGGIUNGE A QUELLA SUSCITATA DALLA VICINA VIA CRUCIS, TUTTA SCOLPITA IN BRONZO, PER ACCENTUARE L'UNICITÀ DI QUESTO LUOGO**

Chiese simili a conchiglie socchiuse, future cripte scavate nel cuore della Terra, mosaici ascensionali come nella Costantinopoli delle leggende auree, manifestazioni scultoree di un'umanità così vicina a noi, "Ecce Homo" per l'appunto, da cancellare, almeno per un istante, qualsiasi lontananza divina. Oro su cotto e nere colonne solcate dalla luce. Ce n'è abbastanza per esclamare convinti "Go West young man!", vai all'ovest, ragazzo, ché lì troverai fortuna. In pieno '800 recitava così il motto della Frontiera americana, probabilmente dovuto a un giornalista, Horace Greeley, che in questo modo cercava di alimentare la curiosità e la voglia di avventura nelle più giovani generazioni degli Stati orientali. Centocinquanta anni dopo, la frase, imperativa e incoraggiante allo stesso tempo, vale per chiunque partisse da Vicenza in cerca di emozioni attinenti allo Spirito, cosa che lo rende giovane a prescindere dalla carta d'identità. "Go West" occorre dirgli, vai a ovest della provincia, diretto in quel di Chiampo, paese di confine con la Lessinia veronese. Lì, la



Il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa durante la messa di consacrazione della chiesa del Beato Claudio "illuminata" dai mosaici di Marko Rupnik.

visione della nuova chiesa dedicata al Beato Claudio Granzotto, artista francescano vissuto dal 1900 al 1947, con visita alla vicina Via Crucis fusa nel bronzo, farà annunciare a questo cowboy dell'Anima una buona novella che, a dirla tutta, risulta fra le più rare e ricercate nell'anno 2021 dopo Cristo. "L'Arte abita qui, in questa nuova chiesa, e aspetta solo occhi in cui risplendere" è il messaggio da diffondere, e senza assolutamente negare che la stessa Arte possa sfolgorare

anche nelle più esclusive gallerie di Manhattan, dentro case d'aste dove si accorre per battute milionarie, all'interno di inaccessibili caveau commissionati da collezionisti ipocondriaci. La differenza rimanda al luogo di culto, per nulla metropolitano ed esclusivo, e ai mosaici da cui è animato nei quattrocento metri quadrati della sua abside, opere con cui il gesuita Marko Ivan Rupnik, sloveno di Salloga d'Idria, dove è nato 66 anni fa, affida all'Arte la sua narrazione del divino, se-



condo prassi già sperimentate con analoga grandiosità nella cappella vaticana della Redemptoris Mater, piuttosto che nelle basiliche di Fatima e San Giovanni Rotondo.

Così Rupnik vince anche a Chiampo il cimento improbo di un figurativo significativo, e per nulla intaccato da un qualsiasi citazionismo, nonostante un'epoca ancora dominata da tendenze informali e concettuali. Ma la grazia espressiva con cui, sulle pareti dell'abside, la Veronica porge al Beato Claudio il velo dove è impresso il volto di Cristo, e due pesciolini sporgono dalla tasca di un bimbo durante il miracolo della "moltiplicazione", è la stessa con cui il Bob Dylan di "Ring them bells" ruba al silenzio le note di una preghiera mai ascoltata prima, o l'Andrej Tarkovskij di "Andrej Rublev" trasfigura sullo schermo cinematografico l'intimo misticismo delle icone medioevali. Esiti che la creatività umana non si nega nel bel mezzo del '900, pur dovendo districarsi fra le tagliole post-moderne del già dipinto e del già suonato.

"Mai avrei pensato di essere qui in questo giorno, soprattutto quando sentii parlare per la prima volta del Beato Claudio" rivela Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, quando, il 12 settembre scorso, celebra la messa di consacrazione della chiesa, progettata e realizzata dallo studio di ingegneria Zecchin in collaborazione con l'architetto padre Angelo Polesello. E' il coronamento di un cantiere durato esattamente vent'anni, durante i quali i lavori sono stati finanziati esclusivamente tramite le offerte raccolte dai frati francescani dell'attigua pieve di Chiampo. La stessa recentemente eletta dal vescovo di Vicenza, Beniamino Pizziol, a santuario diocesano, terzo in ordine di tempo dopo quelli di Monte Berico e di Scaldasera, frazione di Pozzoleone. Ora che, di fronte alle opere qui realizzate, si faccia interprete di un diffuso senso di meraviglia un erudito biblista come monsignor Pizzaballa, gran priore dell'Ordine del Santo Sepolcro, è segno dell'elevazione estetica emanata da un

edificio del genere. Dove lo sguardo del visitatore è guidato all'incontro con le epifanie dell'Arte attraverso la struttura della chiesa, la cui idea di accoglienza è ispirata alle conchiglie deposte nei vasti giacimenti fossili dei dintorni. Tocca così alle bibliche formelle bronzee dei portali introdurre al cammino digradante che, una volta all'interno, conduce in quel cuore della conchiglia dove la luce della perla si rivela essere la stessa emanata dall'altare. Laddove si spezza il pane e si versa il vino spetta all'Arte propiziare l'incontro fra Dio e l'umanità, ed è proprio questa la missione affidata alla "bottega" di Rupnik: ventuno artisti provenienti da undici Paesi diversi, e ognuno incaricato di realizzare il disegno del maestro inserendo nel proprio spicchio le tessere ricavate da materiali poveri come gli scarti dei cantieri edili. Come nelle paleocristiane basiliche della Romagna, tutto il lavoro di composizione si è svolto in loco, nell'arco di alcune settimane, e solo i volti dei personaggi raffigurati, composti da tessere così microscopiche da risultare invisibili, sono stati montati a Roma e poi trasportati a Chiampo. L'effetto finale è qualcosa di più di un semplice omaggio a Claudio Granzotto, trevigiano di Santa Lucia di Piave, scultore così pervaso dall'idea di fondere arte e fede cristiana in un'unica entità, da prendere i voti francescani nel 1933 per realizzare subito dopo, vicino alla pieve di Chiampo, la copia conforme della grotta dove sarebbe apparsa la Madonna di Lourdes. Di questa sua totalizzante dedizione all'Arte, intesa come espressione di fede, ha preso atto la Chiesa stessa che, nel 1994, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, lo ha proclamato beato. Ma è la stessa idea, di un'Arte redentrice, innervata da Marko Rupnik in questi mosaici che, pervasi dall'aurorale luminosità della Resurrezione, manifestano il "Tutto è compiuto" con cui il Crocefisso esprime il proprio passaggio, attraverso la morte, dalla vita terrena a quella ultraterrena. E' il Cristo risorto a comunicarlo,



ponendosi come fulcro attorno a cui ruotano non passivamente, ma animate dalla condivisione della salvezza, le altre figure rappresentate: oltre alla Veronica e a fra' Claudio, San Francesco, Santa Chiara, l'angelo del santo sepolcro, i due discepoli testimoni della moltiplicazione dei pani e dei pesci. "Qui nessun personaggio è solo - commenta monsignor Pizzaballa durante la sua omelia - e ognuno entra in comunione con gli altri attraverso la luce". Questo è d'ora in poi il richiamo potente che la nuova chiesa saprà esercitare a pochi passi dalla Via Crucis realizzata nel 1989, all'interno di un lussureggiante giardino botanico, dagli scultori Tito Amodei, Franco Biasia, Silvio Bottes, Renato Ischia, Nazareno Panzeri e Pierluigi Sopelsa: dodici stazioni fuse nel bronzo di sculture dove la Bellezza delle figure si trasfigura la drammaticità dell'azione narrativa, calata nel sangue e nelle tenebre della Passione. O a suo tempo fu un lavoro immane per la fatica e l'ingegno profusi, realizzato dallo studio dell'ingegner Ferruccio Zecchin, a cui si deve anche lo scavo dell'emozionante sepolcro dove, a conclusione di questa Via Crucis, si contempla il corpo scolpito del Cristo. In attesa che prenda forma la grande cripta prevista al di sotto della chiesa del Beato Claudio, ce n'è già abbastanza per prendere atto di un luogo decisamente fuori dal comune. D'ora in avanti se il visitatore lascia Vicenza per andare a ovest, troverà Chiampo, "Città d'arte" del XXI secolo.



## Quelli che sanno quanto è bella la Valdiezza

**SONO DESTINATI AD AUMENTARE, SE QUESTO SARÀ IL NOME DEL COMUNE DESTINATO A NASCERE DALLA FUSIONE TRA SOVIZZO E GAMBUGLIANO. SONO I DUE PAESI NEL CUI TERRITORIO SI DISTENDE UNA VALLE DI GRANDE PREGIO PAESAGGISTICO**

L'Italia è così piena, quasi ridondante, di Bellezza, che molte delle sue perle rischiano di restare ignote ai più. Che dire ad esempio della Valdiezza? Questa valle che, poche miglia a ovest di Vicenza, frange onde di un verde maestoso nel golfo preistorico scavato fra i colli di Sovizzo e Monteviale, molto amati da ciclamatori ed escursionisti. Ma anche dai naturalisti, grati al torrente Valdiezza per ospitare un esemplare di lampreda padana, la "lampetra zanandrea" che alligna esclusivamente qui, sotto la tutela dell'Unione Europea. Come tutte le valli fiabesche che si rispettano, ha anche una fine, la Valdiezza, dalla cui punta estrema si innalza lo sperone collinare dove si arrocca il piccolo comune di Gambugliano, grappolo di case attorniate da poderi, cararecce, boschi immersi nel silenzio. Sprazzi di terreno abitato segnano i confini delle contrade Rudella e Carlotti, mentre su uno dei cocuzzoli limitrofi si può raggiungere la frazione di Monte San Lorenzo, della cui chiesa si ha notizia in un documento del 1297. Entro poco tempo i cittadini di Sovizzo e Gambugliano saranno chiamati a votare la fusione in un unico comune, caldeggiata dai rispettivi sindaci, Paolo Garbin e Matteo Forlin. Il "nuovo paese" con ogni probabilità si chiamerà proprio Valdiezza, e al suo fascino Gambugliano porterà un decisivo contributo di bellezze paesaggistiche e feste popolari. Oltre a quelle antiche, come l'autunnale Fiera di arti e mestieri, ce ne saranno di nuove, una su tutte "Desidera", notte di San Lorenzo da trascorrere nelle corti e sui prati del paese. Qui si dedicano racconti, musiche e sogni alle stelle cadenti che, per scivolare giù dal cielo, scelgono la Valdiezza.

*(Fotoservizio di Matteo Forlin, sindaco di Gambugliano).*





COVER  
**STORY 2**



## Brasile, Tv accesa su Vicenza

**TV INTEGRAÇÃO (GRUPPO REDE GLOBO) HA REALIZZATO DUE VIDEO SU TEATRO OLIMPICO E BASILICA PALLADIANA, DESTINATI A UN PAESE DOVE L'ITALIA È FRA LE METE TURISTICHE PREDILETTE. UN'INIZIATIVA SOSTENUTA DA COMUNE E CONSORZIO VICENZA È**

Nel corso del 2021 nel portale di Tv Integração, canale satellite della famosa e potente Rede Globo brasiliana, sono stati pubblicati due video che illustrano, in portoghese, due dei principali monumenti di Vicenza: il teatro Olimpico e la Basilica palladiana.

Nei video il conduttore e giornalista Junior José Dagmar De Oliveira (che è fra l'altro di origini venete) ha voluto mostrare ai brasiliani, attualmente classificati ai primi posti nella graduatoria dei turisti che spendono di più in Italia, le bellezze di Vicenza nell'ambito di un progetto che prevede di valorizzare l'Italia stessa, e in particolare i luoghi non compresi nei più canonici circuiti turistici.

In entrambi i video, della durata di 12 e 15 minuti, il conduttore è stato accompagnato da una guida turistica che, in brasiliano, ha descritto gli aspetti storici e artistici dei due monumenti. Inoltre, nel video relativo al teatro Olimpico è intervenuta anche l'assessora alla cultura Simona Siotto, mentre in quello dedicato alla Basilica palladiana ha portato il suo contributo il direttore dei Musei civici di Vicenza, Mauro Passarin.

“È una soddisfazione vedere come la nostra città sia sempre più al centro dell'interesse sotto il profilo turistico, anche internazionale - dichiara l'assessora alla cultura Simona Siotto -. E, in particolare, ci fa piacere raggiungere il Brasile, Paese dove vivono molti cittadini di origine italiana. Anche questo ci infonde fiducia per una ripartenza culturale e turistica che speriamo possa avvenire prima possibile”.

L'iniziativa dei due video è stata possibile anche grazie al supporto del Consorzio Vicenza è.



Il regista brasiliano Junior de Oliveira durante i sopralluoghi in Basilica Palladiana.

A proposito del consorzio “Vicenza è” occorre sapere che, costituito nel 1991, è un organismo che opera in qualità di “Destination Management Organisation”, associando enti pubblici, organismi e operatori privati. Ha competenza provinciale e coordina, attraverso i suoi soci, promozione, commercializzazione, formazione e accoglienza turistica. Dopo l'adozione di un apposito Piano di marketing sono state individuate le linee guida dell'attività che viene svolta attraverso: la partecipazione a fiere per pubblico e operatori in Italia e all'estero; la partecipazione, con operatori privati soci, a workshop in Italia e all'estero; l'organizzazione di Educational Tour per giornalisti e per tour operator; la promozione di Vicenza e provincia come destinazione congressuale; la promozione ed organizzazione di manifestazioni di



animazione turistica. Al suo interno il Consorzio Vicenza è ha sviluppato dei rami d'azienda finalizzati sempre alla valorizzazione territoriale in settori specifici: Vicenza Film Commission, Vicenza Sport Commission, Mice - Convention Bureau; Progetto Comuni De.Co; Turismo Industriale.

## Storie di dodici sindaci

**NEL VICENTINO SI È VOTATO SOLO IN PICCOLI COMUNI. DOVE, COME SUCCESSO ANCHE IN QUESTA OCCASIONE, VINCITORI E VINTI SONO SPESSO DIVISI DA UN PUGNO DI VOTI**

Elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre scorsi. Si votava anche in dodici comuni della provincia di Vicenza e, a urne chiuse, c'è stato tempo per alcuni cordiali scambi di messaggi fra i sindaci neoeletti e Vicentini nel Mondo, dalla cui sede sono partite le meritate congratulazioni a tutti i nuovi o confermati primi cittadini. "Nell'esprimere i miei più vivi ringraziamenti per le congratulazioni e per gli auguri pervenuti, confermo la mia disponibilità a un incontro" risponde Elisa Maria Ferrari, neo-sindaca che la spunta di appena sei voti sulla prima cittadina uscente, Emanuela Dal Cengio: 406 contro 400. Lo stacco minimo si spiega con le piccole dimensioni del comune, tratto che si riscontra per tutti e dodici i paesi chiamati alle urne. In uno di questi, Orgiano, c'era un solo candidato, che era poi il sindaco uscente, Manuel Dotto, la cui candidatura ha evitato il commissariamento del Comune.

Questo problema non riguardava Laghi, il meno popoloso centro abitato del Vicentino, dove si sono presentati due candidati, che fanno entrambi Lorenzato di cognome, altra circostanza per nulla rara nelle piccole comunità: per la cronaca, il più giovane Marco (Lorenzato) ha avuto la meglio per 42 voti a 31 sul meno giovane Angelo.

A proposito di campanili stile fiaba, da Rotzo giunge a Vicentini nel Mondo questo messaggio: "Carissimo Presidente Zecchin, grazie! Conosci la sensibilità del nostro Comune verso l'Associazione Vicentini nel Mondo, verso tutti i suoi rappresentanti con i quali collaboriamo da anni. Sarà bello per me poterti incontrare e condividere con te, con l'intero Consiglio e, soprat-



Elisa Ferrari, sindaca neoeletta di Crespadoro assieme agli assessori Manuel Consolaro e Antonella Mecenero.

tutto, con la nostra Gente sparsa nel mondo, ogni possibile iniziativa di collaborazione e di fraternità". Lo invia Lucio Spagnolo, eletto primo cittadino di questo borgo dell'altopiano d'Asiago dopo avere avuto la meglio sull'avversaria Arianna Sartori: 261-213 il divario dei voti.

Tocca a lui, non nuovo in questa carica, che ha già rivestito in passato, prendere il posto del compianto Aldo Pellizzari, scomparso quest'estate durante le vacanze in Toscana, dove lo ha colto un male fatale.

Altro ritorno alla fascia tricolore del primo cittadino è quello di Giovanni Maria Forte, che a Costabissara si impone con il 73% dei voti.

E' invece tempo di conferma per più di un sindaco rieletto dalla maggioranza dei suoi concittadini: così va per Nicola Ferronato, che trionfa con il 79% a Caldogno; Andrea Nardini, rieletto con il 63% a Montegalda; Michele Poli, primo con il 66% a Gambellara; Luca Albiero, votato dal 69% a Zermeghedo; Dario Tovo, ancora sindaco di Bro-

gliano con il 72% dei voti.

Cambiano infine sindaco Nanto, dove vince Manuela Vecchiatti, che la spunta per 78 preferenze su Luca Marchesini, e Monteviale, da dove il neo-eletto Claudio Cegalini non manca di ringraziare per iscritto l'Associazione Vicentini nel Mondo dopo le congratulazioni ricevute.

Resta da dire dell'affluenza alle urne. Che a livello nazionale, facendo la somma dei comuni in cui si è votato, è stata del 54,69%, dato nettamente al ribasso.

Nei dodici comuni vicentini le percentuali comunicate dal Ministero degli interni sono state superiori alla media a Crespadoro, che con il 72,27% di votanti è stato il paese più "virtuoso" come partecipazione elettorale, e poi nell'ordine a Monteviale (69,30), Nanto (65,82), Zermeghedo (62,82), Costabissara (61,80), Montegalda (61,22), Brogliano (58,76), e Rotzo (56,81). Sotto la media sono invece i voti di Gambellara (49,42), Laghi (48,73), Orgiano (46,73) e Caldogno (43,79).

## Nelle segrete stanze del marchese Roi

**IN OCCASIONE DELLE TRADIZIONALI GIORNATE D'AUTUNNO, IL FAI HA RIAPERTO LE PORTE DEL PALAZZO APPARTENUTO AL NOBILE COLLEZIONISTA VICENTINO. VISITE ANCHE A VILLA ROBERTI, A BASSANO, ED ESCURSIONI LUNGO I SENTIERI DI RECOARO**

Sono diventate un importante e affollato appuntamento le Giornate d'Autunno del FAI, quelle in cui il Fondo per l'Ambiente Italiano in tutto il Paese apre gratuitamente al pubblico le porte di palazzi e monumenti gentilmente concessi dai loro attuali proprietari.

Quest'anno la ricorrenza è caduta nel week end del 16 e 17 ottobre, giorni in cui, a Vicenza, la delegazione FAI di Vicenza e il FAI Giovani cittadino hanno accompagnato i visitatori all'interno di palazzo Roi, in contra' San Marco. Normalmente chiusa al pubblico, questa magione ha aperto le porte delle sue ricche collezioni e dei suoi preziosi arredi, che rivelano la straordinaria sensibilità di chi ne fu proprietario, il marchese Giuseppe Roi, meglio noto come Boso, fra i grandi protagonisti del '900 culturale vicentino. Per l'occasione, il pubblico è stato invitato a visitare anche l'appartamento dello stesso marchese Roi conservato a Palazzo Chiericati, sede palladiana del Museo civico di Vicenza. Qui si trovano altre stanze che ospitano, in un'atmosfera squisitamente nobiliare-domestica, opere d'arte, oggetti e arredi appartenuti al marchese e poi donati alla pinacoteca cittadina. Nello specifico, la collezione Roi è giunta al museo il 20 aprile 2010 per disposizione testamentaria del marchese. Si tratta di un patrimonio che ha accresciuto notevolmente le raccolte d'arte del Comune, comprendendo complessivamente 94 opere di autori, tra cui Tiepolo, Sargent, Medardo Rosso, De Pisis, Picasso, Leone Ghezzi.

Ma il FAI si è adoperato anche in



Esterno di palazzo Roi durante le Giornate del FAI.

provincia per queste Giornate d'Autunno. A Recoaro Terme, nell'alta Valle dell'Agno, conosciuta anche come la "Conca di Smeraldo" sono state proposte due passeggiate che consentivano di conoscere le bellezze e la storia del comprensorio delle locali fonti termali, molto frequentate in tutta la prima metà del '900. C'era inoltre occasione di rivivere i fasti della Belle Époque visitando il centro di Recoaro, dove un tempo la nobiltà e l'alta borghesia di mezza Europa si davano appuntamento per stagioni di cure rivolte al corpo e allo spirito.

La delegazione FAI di Bassano del Grappa ha infine accolto i visitatori a Villa Roberti alle Acque, lungo la strada che porta a Valrovina. Duran-

te il '700 e l'800 la villa è divenuta pregiato salotto culturale frequentato da più di un "vip" dell'epoca, uno fra tutti il sommo scultore Antonio Canova, venuto al mondo nella vicina Possagno.

Per Bassano è stata una sorta di prova generale in vista del 2022, anno in cui ricorre il secondo centenario della morte del Canova. Ciò comporterà un'occasione di grande risonanza per il museo civico della città del Grappa, considerando il salone in cui sono conservate alcune sculture del sommo maestro trevigiano, con particolare attenzione dedicata dai visitatori al gruppo delle tre sensuali Grazie e alla copiatissima testa di cavallo colossale.



# Ora per la Chiesa è “Venerabile” la madre coraggio di Valbrenta

**MALATA DI TUMORE, MARIA CRISTINA MOCELLIN, CHE CON IL MARITO CARLO VIVEVA A CARPANÈ DI SAN NAZARIO, NEL 1995 MORIVA VENTISEIENNE, PUR DI PORTARE A TERMINE LA GRAVIDANZA. LO SCORSO 30 AGOSTO IL PROCLAMA SULLA VIA DELLA BEATIFICAZIONE**

La Chiesa cattolica ha tre nuovi “venerabili”, tutti italiani, passo ulteriore verso la beatificazione. Nell’udienza con il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti le virtù eroiche del Servo di Dio Placido Cortese (al secolo: Nicolò), sacerdote professore dell’Ordine dei Frati Minori Conventuali, nato il 7 marzo 1907 a Cherso (oggi Croazia) e morto a Trieste nel novembre 1944; le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Cristina Cella Mocellin, fedele laica e madre di famiglia, nata il 18 agosto 1969 a Cinisello Balsamo (Milano) e morta all’ospedale di Bassano del Grappa (Vicenza) il 22 ottobre 1995; e le virtù eroiche della Serva di Dio Enrica Beltrame Quattrocchi, fedele laica, nata il 6 aprile 1914 a Roma e ivi morta il 16 giugno 2012.

La storia di Maria Cristina Mocellin richiama quella di Santa Giovanna Beretta Molla e quella più attuale di Chiara Corbella Petrillo. Cresciuta in parrocchia, comincia negli anni del liceo il cammino di discernimento vocazionale nella comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di don Bosco. L’incontro con Carlo Mocellin a 16 anni le fa cambiare prospettiva, sente di essere chiamata al matrimonio. Due anni dopo la scoperta di un sarcoma alla gamba sinistra, ma le cure e le terapie non la distolgono dal raggiungimento della maturità liceale e dallo sposarsi con Carlo, nel 1991.

La coppia ha due bambini, ma appena Maria Cristina scopre di essere incinta del suo terzo figlio



Maria Cristina Cella Mocellin (1969 - 1995).

riappare la malattia. La scelta è di continuare la gravidanza, sottoponendosi alle cure che non avrebbero messo a rischio la vita del suo bambino. In una lettera racconta proprio quei momenti a Riccardo, il suo terzo figlio: «Mi opposi con tutte le mie forze al rinunciare a te, tanto che il medico capì già tutto e non aggiunse altro. Riccardo, sei un dono per noi. Fu quella sera, in macchina di ritorno dall’ospedale, che ti muovesti per la prima volta. Sembrava che mi dicessi “grazie mamma che mi vuoi bene!”. E come potevamo non volertene? Tu sei prezioso, e quando ti guardo e ti vedo così bello, vispo, simpatico, penso che non c’è sofferenza al mondo che non valga la pena sopportare per un figlio». Maria Cristina muore a 26 anni. A 9 anni dalla morte avvenuta a Roma, la Chiesa riconosce le virtù eroiche di Enrica Bel-

trame Quattrocchi, ultima figlia dei Beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, scomparsa all’età di 98 anni. Una famiglia che ha vissuto un cammino di santità. La missione del frate minore Placido Cortese fu quella di donarsi completamente. Instancabile il suo impegno, dopo l’armistizio del 1943, nel facilitare la fuga degli ex-prigionieri alleati, ma anche delle persone perseguitate dai nazisti, compresi gli ebrei. L’8 ottobre 1944, attraverso uno stratagemma, venne attirato dai nazisti fuori dalla Basilica di Sant’Antonio, che era in zona extra-territoriale, per essere portato nella caserma delle SS a Trieste, dove morì in seguito alle durissime torture subite.

Antonio Sanfrancesco

(per gentile concessione del settimanale Famiglia Cristiana)



### Kicca, una vicentina a Parigi

NELLA SUA VITA, SWING COME UN BRANO DI GERSHWIN, SI PASSA DAL CORO DELLE MESSE DI SANTA BERTILLA AL CONCORSO “INTERISTITUTI” PER LE BAND DELLE SCUOLE SUPERIORI, E POI A UN BIGLIETTO DI SOLA ANDATA PER LA CAPITALE FRANCESE. DOVE QUESTO FOLLETO DALLA VOCE TRAVOLGENTE, OLTRE A METTERE SU CASA E BOTTEGA CON UN MARITO TASTIERISTA, COMPIE TUTTA LA GAVETTA RICHIESTA PER INCIDERE SEI ALBUM MOLTO RHYTHM & BLUES E CANTARE IN TEATRI COME L’OLYMPIA

di Stefano Ferrio

Quasi un secolo dopo “Un americano a Parigi”, venerato poema sinfonico di George Gershwin, ecco a voi Enrica Andriollo, in arte Kicca, che canta di graffi e carezze all’Olympia di Parigi, scivolando dal camerino ai riflettori sulle orme di Josephine Baker, Ella Fitzgerald, Jacques Brel, Gilbert Bécaud, Edith Piaf... Monumenti, ormai, prima ancora che artisti. Nella Vicenza della musica “live” nessuno se ne stupisce, perché è la stessa città, un po’ notturna e molto swing, dove basta il nome, Kicca, per capire di chi si tratti, e quale voce “soul” evochi, dove “soul” significa anima scavata in tutte le sue possibili ottave pianistiche e spiritiche: dalle drammatiche profondità del blues alla giocosa leggerezza di un musical.

Ecco perché, se solo pronunci il nome Kicca in un qualsiasi antro vicentino che emani decibel e terzine fra muri cosparsi di manifesti, polvere di palcoscenici e custodie di strumenti posate dove capita, l’effetto sarà uno solo. Ed è sempre la gioia espressa da frasi del tipo “Nessuno come lei, da queste parti”, “Mi ricordo una volta che l’ho sentita fino all’alba”, “Ovunque cantasse, sembrava di essere all’Olympia”. Finché, la sera del 2014 che a esibirsi all’Olympia ci va per davvero, il pubblico parigino la applaude ignaro di quante serate al bar Astra o nelle osterie dei colli Berici abbiano plasmato il timbro liquido, a tratti sacrale, e la gestualità raccolta con cui Kicca svaria dalle lente volute di “Beauty and the Beast” di Stevie Nicks ai ma-



In queste due pagine: Kicca Andriollo in scena e con figlia.

linconici fulgori di “Summertime”, e al rock siderale infuso nella “Space Oddity” di David Bowie.

Da vari elementi si capisce che stiamo parlando di una persona non propriamente prevedibile, di un’artista trascinate perché a sua volta trascinate nell’intimo da un cuore fiammeggiante di rhythm and blues, di uno spirito così naturalmente libero da risultare ribelle e gentile nello stesso tempo. Tutte cose che tornano nel momento in cui la nostra Kicca da Vicenza, venuta al mondo nel 1972 dalle parti della chiesa di Santa Bertilla, dove già a cinque anni canta nel coro della chiesa, decide di nascere una seconda volta.

Succede nel settembre del 2004, quando, parole sue, “mi ero fatta una posizione, a Vicenza. Oltre a esibirmi abitualmente nei locali, insegnavo canto in tre scuole diverse. Inoltre, ogni tanto, capitava che

avessi contatti con il mondo della discografia, dove c’era chi provava a propormi una carriera fatta di album, tour in giro per l’Italia, magari qualche festival di Sanremo, ma senza mai accendere quella famosa scintilla di cui io sento sempre il bisogno”. Uno osserva sul palco il suo mood da folletto travolgente e capisce quanto plausibili fossero quelle offerte dello show-business. Così si capisce con quale spirito Kicca salga sul treno che la smonta a Parigi un ventoso pomeriggio di fine estate. Da lì a un faticoso caffè in place de la Republique il passo è breve. “E’ stato sorseggiandolo – racconta – che qui mi sono sentita a casa, senza ancora averla trovata, assolutamente ignara di quali lavori o ingaggi mi stavano attendendo. Era una questione di atmosfera, di vibrazioni uguali a quelle che emanavo io, finalmente”.

Diciassette anni dopo quell’espres-



## NUOVI VICENTINI GLOBALI

so solitario, Kicca è una vicentina che a Parigi vive di musica cantando dal vivo e incidendo dischi. Il sesto della sua carriera, a oltre due anni dal precedente, intitolato "I can fly", è in fase di missaggio dentro gli studi di registrazione "Alhambra" di Rochefort per conto dell'etichetta Cristal Records.: al suo fianco la Intrigo Band, che da sempre raduna talenti attorno all'organista Oscar Marchioni, fidanzato a Vicenza e poi marito a Parigi dove ha ben presto raggiunto Kicca per incamminare lungo gli Champs-Elysees le figlie Lulù e Dora, 10 e 5 anni. "Abbiamo vissuto undici anni a Montmartre – spiega – mentre adesso abitiamo più fuori, nel tredicesimo Arrondissement, un quartiere dalla forte identità multietnica, non male per avere nuove ispirazioni sonore". Fra un ascolto e l'altro dei pezzi in sala di missaggio, la cantante dal caschetto nero e dallo sguardo faticato, fisico minuto ma sorrisi meno enigmatici della Valentina a fumetti a cui somiglia pur non essendo stata disegnata da Guido Crepax, presenta l'album nascente come qualcosa che romperà gli schemi nella propria discografia. "Non tanto perché torno a cantare in italiano – spiega - ma soprattutto perché mi sono decisa a scrivere testi. Giunta a questo punto, sento di avere delle cose da dire, e sto provando a farlo nel modo più naturale possibile". Che poi la naturalezza, la stessa che la porta a mescolarsi bambina nel coro di Santa Bertilla, è l'unico tratto dominante nel percorso di Kicca, farfalla svolazzante ovunque la porti un'inclinazione per la musica intesa come fuoco emotivo, rivelazione non scritta, contatto con il ritmo del cuore a cui attingono classici dell'evergreen americano come Aretha Franklin, Otis Redding, Sam Cooke, Mahalia Jackson. Lo si coglie già all'esordio fuori dalla parrocchia, nel 1989, anno in cui, da studentessa dell'istituto tecnico commerciale Guido Piovene, la ragazza si presenta al palasport di Vicenza per gareggiare nel concorso musicale "Interistituti", riservato alle band delle scuole superiori



cittadine. "Ci interessava solamente esprimerci, fare sentire la musica che amavamo – ricorda Kicca – al punto che, al momento dell'iscrizione, eravamo ancora privi di nome. Allora, invece che litigare all'infinito per un'idea piuttosto che per un'altra, abbiamo semplicemente preso atto della nostra anonima condizione esistenziale, iscrivendoci come No Name".

L'impatto dei No Name e della loro musa dalla voce vulcanica incendia buona parte del palazzetto. Ma è anche la parte giusta, perché da quel giorno è un crescendo di contatti, offerte, esibizioni, serate dentro i locali che nei primi anni '90 sfidano le discoteche con bordate di musica dal vivo. "Poi la storia è nota – continua la cantante – e mi porta al giorno faticoso in cui salgo su quel treno. Dietro non mi lascio alcun rimpianto, soprattutto quelli per contratti che mi avrebbero totalmente snaturato, e davanti vedo invece un oceano immenso in cui navigare, scoprire, crescere, diventare l'artista che sono oggi".

Diciassette anni fa iniziava per Kicca un apprendistato faticoso quanto emozionante. "L'unica strada che avevo per farmi conoscere – rivela - era prenotarmi per le jam session, le sedute di improvvisazione in programma nei vari locali a partire da una certa ora della notte, dopo i concerti in programma. Così inizio a segnare il mio nome nelle bacheche di luoghi romanzeschi come Caveau des Oubliettes, Duc des Lombards, Baiser Salé, Alimentation Générale. Uguale a



quando mi iscrivevo agli esami universitari".

Diversi sono i traguardi, che li portarono alla laurea in scienze dell'educazione e qui a fare capolino oltre il sipario dell'Olympia o anche delle più fragorose e scintillanti Folies Bergère, dove reinventare i cancan dipinti da Toulouse Lautrec al ritmo del funky più spensierato. "Non so se in Italia avrei potuto diventare più famosa – confida l'artista vicentina. - So però che a grandi cantanti come Giorgia o Elisa invidio solo la possibilità di esibirsi davanti a migliaia di persone, che non è poco nella mia idea di musica. Per il resto mi tengo stretta la mia Parigi, e la bellezza di una ricerca che non finisce mai".

A proposito di bellezza, Kicca e la sua Intrigo Band sono transitati anche per il famoso festival jazz di Saint-Germain-des-Prés, beatificato negli anni d'oro da altri monumenti come Miles Davis, Juliette Gréco, Duke Ellington, Henry Salvador, Boris Vian. Proprio Davis, durante il suo primo viaggio a Parigi, compiuto nel 1940, scriveva: "Tutto cambiava continuamente mentre ero qui, era come una magia". Kicca sottoscrive, e caso mai precisa che quella magia si può vivere in piazza dei Signori come a Montmartre, o anche nella Brooklyn di George Gershwin "perché ovunque è possibile condividere il piacere della musica".

## NOTIZIE IN BREVE



### ARGENTINA - CIRCOLO DI BUENOS AIRES

8 settembre, in diretta con Monte Berico

La via della normalità, di un ritorno a ciò che si era e si vuole ancora essere, passa anche per le tradizioni. Al circolo Vicentini nel Mondo di Buenos Aires ne sono così convinti che, una volta alla vigilia della festa dell'8 settembre, ovvero della Madonna di Monte Berico patrona della "loro" Vicenza, decidono di trascorrerlo in modo più vivo e "connesso" del solito.

Nella capitale argentina hanno così attivato un collegamento Zoom con il santuario di Monte Berico. Qui li accoglie padre Gino Alberto Faccioli, il direttore dell'istituto superiore di scienze religiose "Santa Maria di Monte Berico", ripercorrendo per gli amici di Argentina la storia della chiesa e del suo legame profondo con la comunità cittadina. "Così è stato sin dall'inizio - racconta in video padre Faccioli - quando nel 1426 e 1428 avvengono le due visioni della Vergine Maria di cui la veggente Vincenza Pasini riferirà ai suoi concittadini".

"Infuriava all'epoca una terribile pestilenza, qualcosa di simile a quanto stiamo vivendo dall'anno scorso - continua il religioso - ma solo dopo la seconda apparizione, le autorità cittadine convennero che è il caso di credere a Vincenza Pasini, costruendo



Foto collage ricordo della festa dell'8 settembre 2021 a Buenos Aires.

do questa cappella secondo le indicazioni ricevute dalla Vergine. Solo che, una volta giunto il giorno stabilito per la solenne posa della prima pietra, si scopre che le fondamenta della chiesa sono state già poste. Lo hanno fatto gli abitanti della zona, a dimostrazione che, quando la fede si manifesta nel popolo di Dio, non aspetta il permesso delle autorità".

L'incontro, seguito con grande attenzione dall'altra parte dell'oceano, si conclude con i calorosi ringraziamenti del presidente del circolo di Buenos Aires, Luca De Biasio. In collegamento dal Vicentino partecipano all'evento anche Ferruccio Zecchin, presidente dei Vicentini nel Mondo,

e Valter Casarotto, consigliere comunale delegato ai rapporti con l'associazione. "E' stata un'iniziativa molto azzeccata - commenta Zecchin - perché, solo girando i circoli dei nostri emigranti nel mondo, ci si rende conto di quanto forte resti il legame fra le nostre comunità all'estero e la Madonna di Monte Berico. E di certo sarebbe piaciuta a cari amici di Buenos Aires come Karin Orlandi e Desio Zen, che non sono più assieme a noi". "Porto i saluti entusiastici del sindaco Francesco Rucco - aggiunge Casarotto - che spera di potervi vedere tutti nel 2024, anno per il quale Vicenza si è candidata a capitale italiana della cultura".



### CANADA - CIRCOLO DI HAMILTON



La Madonna di Monte Berico è stata festeggiata anche in Canada, dal circolo Vicentini nel Mondo di Hamilton, ritrovatosi nella chiesa di All Souls.

Qui è stata scattata la foto che ritrae in primo piano Gelindo

Sanmartin e Giovanna Pivotto, mentre alle loro spalle, da sinistra a destra si vedono: Daniela Cagnin, la Presidente Anna Maria Venditti, Angelo Venditti e Maria Savegnago.

## NOTIZIE IN BREVE



### BRASILE - CIRCOLI VENETI

#### Il folk di Thiene premiato a Gramado

Dall'1 al 3 ottobre, le associazioni affiliate alla Federazione Folk La Serenissima, che ha sede nella città di Gramado, in Serra Gaúcha, si sono riunite per partecipare a un seminario sulle tradizioni popolari del Veneto.

L'evento è stato sostenuto dall'Associazione Venetnia, che riunisce gruppi folkloristici della Regione Veneto. Durante le due giornate sono state fornite informazioni su canti, balli tipici, costumi popolari, oltre ad aprire il ritorno delle attività dei gruppi folk italiani in Brasile, sempre nel rispetto delle norme sanitarie. L'evento ha riunito associazioni e gruppi folcloristici degli stati di Espírito Santo, Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul, per un totale di 14 enti, per lo più associazioni venete, ovvero bellunesi, vicentine e trevisane.

Domenica i rappresentanti dei gruppi folk presenti hanno partecipato all'Incontro Internazionale Online, dove si sono riunite formazioni di folk italiano, tedesco, svizzero e austriaco provenienti da Brasile, Italia e Germania.



La musica folk-veneta è nel cuore dei brasiliani del sud.

Con grande soddisfazione e onore della comunità veneta, tra i tredici balli proposti, sono stati premiati due provenienti dal Veneto: uno è il "Lorì Lorì" eseguito dal gruppo Ballincontrà di Thiene, nel Vicentino, e l'altro è il trevigiano Settepassi (Treviso), nel quale possono esibirsi decine di gruppi brasiliani così come fanno i Posagnòt di Possagno e i Mercanti Do-

gali di Montebelluna.

Nei tempi così difficili che stiamo vivendo, la cultura e l'arte scorrono nel nostro DNA per unirci, anche se virtualmente. D'altra parte, conservare e tramandare il folklore e le nostre tradizioni popolari significa mantenere vivo il ricordo dei nostri antenati.

Patrick Juliano Zancanaro



### AUSTRALIA - CIRCOLO DI CANBERRA

#### Elezioni, confermate tutte le cariche

Domenica 11 Luglio 2021 al ristorante Celestino si è svolta l'assemblea generale dei vicentini di Canberra.

Dopo un lauto pranzo la Presidente Gabriella Genero ha presentato il resoconto finanziario. Il successivo scrutinio dei voti ha confermato in blocco i componenti del comitato uscente con questi ruoli: Presidente/segretaria Gabriella Genero, vicepresidente Flavia Sella, tesoriere Silvana Pavan, consiglieri Ina Rosin, Silvano Sartor e Vilma Tagliapietra.

Dopo le elezioni i soci hanno dimostrato ancora tanta voglia che questo Circolo di Canberra continui con le consuete attività perché questo resta l'unico modo di trovarsi insieme e passare qualche ora in allegria e buona armonia.

Il prossimo appuntamento è per la festa natalizia, a dicembre.



Il nuovo direttivo di Canberra.

Inglesina

# APTICA XT

Adaptive Cruise



Aptica XT è il System Quattro per passeggiate off-limits. Grazie all'esclusivo Adaptive Cruise System, si adatta dinamicamente a tutti i terreni e alla crescita del tuo bimbo, garantendo sempre il massimo benessere ed una guida agile e fluida, anche nelle condizioni più estreme.